



Rassegna Stampa 3 febbraio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

Primo passo per l'Autonomia

La Lega esulta freddezza di FI

Si unanime in Cdm. Meloni rassicura: "Vogliamo un'Italia più unita" Berlusconi: "Il Parlamento potrà migliorare il ddl". Barricate di Pd e M5S

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA – Il percorso è ancora lungo ma il primo tassello è posto e per la Lega è un giorno di festa: il Consiglio dei ministri infatti dà il via libera al ddl autonomia a cui ha lavorato Roberto Calderoli. Dopo le modifiche limare fino all'ultimo, il testo passa all'unanimità. Secondo il ministro, l'approvazione della legge può arrivare entro fine anno «e a inizio 2024 potremo cominciare a valutare le richieste di autonomia» delle Regioni su singole materie. Ma i passaggi necessari sono numerosi e su più livelli: Silvio Berlusconi già dice che in Parlamento la riforma «potrà essere ulteriormente migliorata». Ma il primo passaggio in Cdm è quanto basta per permettere al Carroccio di alzare la bandiera, a dieci giorni dal voto in Lombardia.

«Puntiamo a costruire un'Italia più unita, più forte e più coesa», dichiara la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, rassicurando chi teme uno sbilanciamento in favore del Nord. «È un percorso per superare i divari che oggi esistono tra i territori e garantire a tutti i cittadini, e in ogni parte d'Italia, gli stessi diritti e lo stesso livello di servizi. La fissazione dei Livelli essenziali delle prestazioni, in questi anni mai determinati, è una garanzia di coesione e unità». Per il presidente

del Veneto Luca Zaia l'approvazione in Cdm «è una bellissima notizia che fa di oggi una giornata storica. Diamo corso alla volontà dei Padri costituenti e ai dettami della modifica del titolo quinto». Matteo Salvini subito dopo l'ok manda un messaggio nelle chat di partito: «Nuova promessa mantenuta». E Calderoli, in una conferenza stampa con i ministri Elisabetta Casellati e Raffaele Fitto ma senza Meloni, esulta: «Avremo un'Italia ad alta velocità».

Nel 2017 in Lombardia e Veneto le giunte leghiste avevano promosso il referendum autonomista: «Finalmente diamo loro una prima risposta», ricorda il vicepresidente del Senato Gian Marco Centinaio. Più freddi i commenti dalle fila di FdI e di Forza Italia, che tiene a precisare che il disegno è stato ammorbidito. «Grazie al nostro decisivo contributo non ci saranno cittadini di serie A e B», dichiara Berlusconi. E ancora: «Questo è l'avvio di un percorso

che dovrà essere condiviso in Parlamento e che potrà ritenersi concluso solo dopo la definizione dei Lep e il loro effettivo finanziamento».

Al contempo si prepara un agguerrito fronte di opposizione a un disegno che «spacca l'Italia in due», per dirla con le parole del rosoverde Angelo Bonelli. In casa Pd tutti i candidati alla segreteria promettono le barricate. Annuncia una «mobilitazione» Stefano Bonaccini che pure da presidente dell'E-

milia-Romagna in passato aveva aperto all'opportunità di chiedere e ottenere maggiori deleghe (e risorse) dallo Stato. Con un po' di veleno Gianni Cuperlo sottolinea che «il titolo V venne votato dal centro-sinistra pensando a quel modo di sgambettare il federalismo-secessionismo leghista: da ora in poi evitiamo di offrire alla destra l'occasione di fare danni». Mentre Elly Schlein reputa «opportuno che le Regioni del Sud e quelle guidate dal Pd chiedano una convocazione urgente della Conferenza Stato-Regioni». Anche i 5 Stelle – primo partito al Sud alle politiche – promettono un'opposizione dura: «La patria Meloni paga a Salvini la tassa per tenerlo in maggioranza, svende l'unità d'Italia per qualche punto percentuale in più alle regionali: dobbiamo contrastare questo progetto soprattutto su scuola e sanità», dichiara Giuseppe Conte. Maurizio Landini, dalla Cgil, sostiene che il ddl Calderoli «va contro il Paese». Michele Emiliano e Vincenzo De Luca, presidenti di Puglia e Campania, si dicono pronti a mettersi di traverso. «Ci indigna profondamente questo voler fare l'autonomia differenziata prima delle elezioni in Lombardia», chiosa il primo. Se l'assist della coalizione per Salvini avrà funzionato lo si scoprirà tra dieci giorni, quando appunto la Lombardia (e il Lazio) andranno al voto. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Al Quirinale Sergio Mattarella ieri con i dirigenti Rai Marinella Soldi, Carlo Fuortes e Alessandro Casarin, per i 30 anni del TG Leonardo

L'incontro

L'emiro del Qatar a febbraio a Roma vedrà Mattarella

L'emiro del Qatar, Tamim Bin Hamad Al Thani, sarà presto in Europa e farà una tappa a Roma, intorno a metà febbraio. L'emiro, che ha anche in programma un incontro a Parigi con il presidente Emmanuel Macron, dovrebbe incontrare il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, suo omologo in quanto Capo dello Stato. L'emiro è già stato al Quirinale nel novembre 2018 mentre il presidente Mattarella è volato a Doha nel gennaio 2020. Il Qatar è uno dei nostri principali fornitori di gas liquefatto.

Il percorso del testo

Sulla riforma un gioco dell'oca tra Regioni, Camere e altri Cdm

Forse anni per vedere la luce

di **Antonio Frascilla**

ROMA – «Ma sì, in fondo si tratta solo di un disegno di legge, vediamo, non mi allarmerei». Nei giorni scorsi Giovanni Donzelli, il responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia, prima di finire nell'occhio del ciclone per il caso Cospito tranquillizzava così un deputato del Pd che aveva incrociato in una trasmissione televisiva. Il senso è chiaro: si vota in Lombardia, la Lega si chiede una norma manifesto e questa gli daremo.

In Consiglio dei ministri tra gli applausi è stata approvata una norma manifesto, appunto, sull'autonomia delle Regioni con un iter talmente farraginoso che è tecnicamente impossibile possa concludersi prima di alcuni anni: altro che entro il 2023 come ha annunciato subito trionfale il ministro degli Affari regionali Roberto Calderoli. La mediazione politica ha consentito di inserire nel testo il ruolo del Parlamento ma soprattutto ha previsto il ritorno

più volte in Cdm in caso di modifiche: in questo modo Giorgia Meloni ha evitato fughe in avanti, diciamo così, su un tema che nell'elettorato di Fratelli d'Italia non è certo una priorità.

Il tortuoso percorso di questa riforma che coinvolgerà, a più riprese, governo, Parlamento, Conferenza unificata e Regioni, prevede alcune tappe che somigliano a trappole più che altro. Adesso il testo del ddl andrà alla Conferenza unificata. E se già in questa sede la Conferenza proporrà anche solo qualche piccola modifica, il Cdm dovrà riapprovare una seconda volta il disegno di legge. Un po' come il gioco dell'oca,

Calderoli: "Nel 2023 ok al testo". Ma gli alleati sanno che l'iter sarà lungo, tra modifiche degli enti locali, Parlamento, cabina di regia sui Lep, Dpcm

si torna indietro. Qualora, invece, il testo non dovesse subire interventi in Conferenza, il testo comunque dovrà tornare in Consiglio dei ministri per il via libera definitivo.

Dopo il secondo ok del governo il ddl andrà in Parlamento e seguirà il normale iter di approvazione. Nel frattempo si prevede la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni con l'istituzione di una cabina di regia che dovrà soppesare le materie a cui applicare i Lep e definire i costi e i fabbisogni standard. Al termine di questo iter, toccherà nuovamente al Consiglio dei ministri emanare un Decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) per ogni Lep indi-

viduato. Decreti che dovranno prima trovare l'intesa della Conferenza unificata e anche qui in caso di mancata intesa dovranno tornare indietro alla casella precedente, la cabina di regia. Una volta approvati i Dpcm anche dalla Conferenza, andranno anche loro in Parlamento.

Finito questo doppio iter, per ddl e per Lep, il gioco continua. Perché inizia a quel punto il confronto con le singole Regioni e le loro richieste di materie da gestire in autonomia: su ogni proposta dovranno dare un parere i ministeri competenti. Solo dopo comincerà il negoziato governo-Regioni, al termine del quale il Cdm approverà l'intesa preliminare. E si torna al punto di partenza: l'intesa dovrà passare nuovamente dalla Conferenza unificata e dalle Camere. E sarà infine il Consiglio dei ministri ad approvare l'accordo definitivo.

Il gioco dell'autonomia rischia così di non finire mai, ma intanto inizia a ridosso delle regionali in Lombardia e tutti sono contenti.

Intervista al giurista

Azzariti “Nel ddl troppe forzature diritti ridotti e Costituzione lesa”

di Liana Milella

ROMA – La riforma Calderoli? «È un insieme di forzature che produrranno una forte rottura dei delicati equilibri della nostra Costituzione». Sarà una legge spacca Italia? «Peggio, spacca Costituzione». Conseguenze imprevedibili e definitive? «Molti, tra i diritti fondamentali, rischiano di essere ulteriormente compressi in gran parte del territorio nazionale». Il costituzionalista della Sapienza Gaetano Azzariti ha letto e riletto, in questi giorni, le diverse bozze del ddl Calderoli e i suoi dubbi investono il disegno complessivo, e sono andati via via aumentando.

Allora mi dica subito il suo timore

più grave.

«Innanzitutto vorrei avvertire che, oltre al ddl Calderoli, bisogna prestare molta attenzione a quello che è già stato fatto. Nella legge di bilancio di fine anno è stato inserito un meccanismo, a mio parere incostituzionale, per determinare gli ormai famosi Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, individuati neppure dal Governo, ma da una “cabina di regia”, e fissati tramite dei Dpcm».

Giusto, quei Decreti del presidente del Consiglio usati in tempi di Covid da Conte e per i quali è stato molto contestato?

«Le due situazioni non sono



Gaetano Azzariti
costituzionalista della Sapienza

Calderoli ridisegna lo Stato sociale senza che il Parlamento possa proferire parola

comparabili, l'attuale utilizzo è molto più grave. In questo caso si deve considerare che i Lep sono sottoposti a riserva assoluta di legge. L'articolo 117 della Costituzione recita che “lo Stato ha legislazione esclusiva” su queste specifiche materie. Quindi non basta il via libera della legge di bilancio (nel caso di Conte era un decreto legge). Bisogna ricordare poi che la legittimazione, anche costituzionale, di quei Dpcm nasceva dalla drammatica necessità di salvare vite. Urgenza estrema che, per fortuna, in questo caso non è ravvisabile».

E invece qui esigenze altrettanto primarie degli italiani - la tutela dell'ambiente, l'energia, la scuola, la sanità, il lavoro - finiranno per avere risposte diverse a seconda della Regioni in cui il cittadino vive.

«Purtroppo la situazione è assai più confusa. Tant'è che ci si accontenta di una formale “determinazione” dei Lep, senza però preoccuparsi troppo di garantirne poi l'effettività. I diritti costano, e la pretesa espressa, sia nella legge di bilancio, sia nel ddl Calderoli, di trasferire alle Regioni materie sui diritti fondamentali a bilancio invariato, tradisce, come diceva Carlo Marx, la “falsa coscienza” delle classi dirigenti».

Calderoli è un teorico delle autonomie e ovviamente privilegia quelle del Nord. Nel suo progetto è insito l'obiettivo di spaccare l'Italia in due?

«Io, da giurista, pretendo solo che le leggi siano chiare nella sostanza e nelle finalità perseguite. Se si vogliono privilegiare le Regioni ricche lo si dica, sebbene da costituzionalista sono costretto a rilevare che questo dimostrerebbe l'intento lesivo dei principi supremi della nostra Carta. Basta rileggere i tre articoli fondamentali che devono sovrintendere a qualunque riforma delle autonomie».

E quali sarebbero?

«L'articolo 5 che “promuove le autonomie locali” a patto però che si preservi “l'unità e l'indivisibilità della Repubblica”. Preceduto dall'articolo 2 che impone di garantire “i diritti inviolabili dell'uomo”, evidentemente su tutto il territorio nazionale, e non solo imprecisati livelli essenziali. E soprattutto l'articolo 3 che non solo impone l'uguaglianza formale tra tutti i cittadini, ma assegna alla Repubblica il compito di “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale”, direi quelli delle regioni meridionali in primo luogo».

Rispetto a questi vizi costituzionali, il Parlamento potrà avere effettivi poteri di controllo o dovrà subire le scelte del governo?

«Parliamoci chiaro, qui le Camere sono relegate a un ruolo di mera ratifica. Potranno solo inizialmente esprimere un parere non vincolante e alla fine approvare soltanto, con maggioranza assoluta, l'intesa assunta tra il governo e la Regione interessata. Se si guarda nel suo complesso l'operazione sull'autonomia differenziata, dobbiamo convincerci che Calderoli, a nome dell'intero governo, sta cercando di ridisegnare lo stato sociale senza che il Parlamento possa proferire parola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conferenza stampa

I ministri Roberto Calderoli ed Elisabetta Casellati hanno illustrato ieri il ddl Autonomia

LA NOSTRA INNOVAZIONE HA IL NOME DI OGNUNO DI LORO.
Sono le competenze delle persone a dare valore a ciò che siamo.

LAPO
SPECIALISTA
GALLERIE SENIOR

Siamo il Gruppo Autostrade per l'Italia, operatore integrato di mobilità con **oltre 8.500 persone** che lavorano per garantire la gestione efficiente, sicura e sostenibile di **oltre 3.000 km di rete autostradale**. Stiamo portando avanti un ingente **piano di investimenti** per il potenziamento e l'ammmodernamento della rete. Entro il 2024, assumeremo **2.900 risorse** da impegnare sul fronte **dell'ingegneria, dell'innovazione e della mobilità**. Il nostro obiettivo è di mettere le persone al centro dei processi industriali, investendo su **formazione e competenza**, per sostenere il sistema Paese nella crescita e nello sviluppo economico.

www.autostrade.it

autostrade // per l'italia



"Sono traghetti": l'attacco di Giorgia Meloni alle navi Ong

La premier alza i toni e critica in modo aspro le imbarcazioni umanitarie. Nuova tragedia intanto nel mare di Lampedusa: neonato morto gettato in mare, muore anche la madre. Sui migranti l'Italia punta a un intervento europeo basato su tre pilastri, ma non ci saranno novità nei prossimi mesi



Ascolta questo articolo ora...

Dai "taxi del mare" di Luigi Di Maio ai "traghetti" di Giorgia Meloni. Nel mirino ci sono sempre le imbarcazioni umanitarie. "Le Ong vogliono stare anche settimane davanti alle coste africane: prendono dei migranti e non vanno nel porto ma aspettano di riempire la nave e la vogliono portare al porto che loro ritengono. È più un servizio di traghetto che di salvataggio...". Parole che sembrano stonare con i drammi delle ultime ore: anche un neonato è morto annegato al largo di Lampedusa. Ma procediamo con ordine.

Migranti, Meloni: "Ong vogliono stare settimane davanti alle coste africane"

Alza i toni la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, in una intervista a Dritto e Rovescio su Retequattro. "Dicono che Ancona è lontana, che i migranti stanno male... ma



"Sono dei traghetti": l'attacco di Giorgia Meloni alle navi Ong

01

contestato dalle Ong perché loro vogliono stare settimane davanti alle coste africane, aspettare di riempire la nave e quando la nave è piena, allora la portano nel porto che loro ritengono", sostiene Meloni. Tornano alla mente le dichiarazioni dell'ex ministro Luigi Di Maio, che nel 2017 disse: "Siamo di fronte a un fenomeno in cui delle imbarcazioni prendono dei migranti in mare, e non li salvano mentre stanno per affogare; per me sono taxi".

"Il decreto e la pratica di assegnare porti lontani per lo sbarco delle persone soccorse in mare rischiano di privare le persone in difficoltà dell'assistenza salvavita delle ong sulla rotta migratoria più mortale del Mediterraneo". È un passaggio della lettera che la commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha inviato al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Una lettera in cui si chiede all'Italia non solo "il ritiro o la revisione" del decreto sulle ong, ma anche di sospendere il memorandum con la Libia sul contrasto alla migrazione clandestina. Inoltre, si esprime preoccupazione per il modo in cui vengono compiuti i rimpatri "dall'Italia alla Grecia su navi private", ricordando la raccomandazione di Strasburgo "per porre fine ai respingimenti in Europa".

Mai così tanti sbarchi dal 2016 ma non dite che è colpa delle Ong: i dati

Le navi ong (il cui pull factor nel favorire le partenze dal Nordafrica non è mai stato provato, checché ne dicano autorevoli esponenti anche di questo governo) hanno salvato "solo" una minima percentuale dei migranti approdati in Italia nel 2023: tutti gli altri arrivano con barchini (di recente si vedono sempre più scafi metallici di allarmante fragilità, con motore fuoribordo, costruiti in lamiera e neanche verniciati, natanti che hanno una grandissima instabilità) fino a Lampedusa o vengono soccorsi da motovedette della guardia costiera e della guardia di finanza, che trasferiscono poi uomini, donne e bambini nei porti italiani (quelli vicini, siciliani e calabresi). Dal primo gennaio oltre 4.400 migranti sono stati salvati e portati a terra dalle motovedette della guardia costiera, delle fiamme gialle o sono giunti in Italia con sbarchi autonomi. Poco più di 500 sono stati soccorsi dalle navi umanitarie. Da tenere a mente, quando si affronta l'argomento: Ong o meno, si parte lo stesso, e si sbarca lo stesso.

Il piano di Meloni in Europa sui migranti

Un tour di due capitali europee in un giorno, per cercare 'alleati' e sponde in vista del Consiglio europeo straordinario in programma il 9 e 10 febbraio a Bruxelles. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni è oggi a Stoccolma (la Svezia è presidente di turno dell'Unione

...delle regole sugli aiuti di Stato. Restano qui sul primo punto, l'immigrazione dal Nordafrica. L'incontro più difficile è quello con il primo ministro svedese Ulf Kristersson. Sui migranti l'Italia punta a un intervento europeo basato su tre pilastri: due nel breve periodo e l'altro di prospettiva. Meloni chiede una soluzione europea che prevede la difesa dei confini dell'Unione anche nella rotta del Mediterraneo centrale, supportando l'Italia, e una gestione veramente comune dell'accoglienza, per chi ha diritto a restare, e dei rimpatri.

In prospettiva, inoltre, Roma chiede che l'Europa sia più presente in Africa, per favorirne lo sviluppo e quindi disincentivare le partenze. Un progetto che la premier ha sintetizzato nel 'Piano Mattei': un modello di cooperazione "non predatorio", come detto pochi giorni fa ad Algeri. Nell'agenda della presidenza svedese, però, non c'è traccia di modifica dell'attuale sistema: "Non sarà siglato un patto sui migranti durante la presidenza svedese", ha però detto qualche tempo fa al *Financial Times* Lars Danielsson, ambasciatore della rappresentanza svedese presso Bruxelles, non lasciando molto spazio a interpretazioni. A Kristersson Meloni farà presente la posizione italiana, spingendo sulla necessità di evitare divisioni in Europa. Da parte sua il governo tedesco nelle scorse settimane aveva criticato la "linea dura" dell'Italia sulle Ong e si era detto disponibile ad accogliere, ma Scholz in patria deve comunque fare i conti con un sistema vicino al collasso, con 1,2 milioni di immigrati registrati negli ultimi dodici mesi (un milione sono giunti solo dall'Ucraina).

Nuova tragedia nel mare di Lampedusa: madre e neonato morti

Intanto una nuova tragedia si consuma nel mare al largo di Lampedusa. Un barcone è stato soccorso, in acque Sar Maltesi, da una motovedetta della Guardia costiera. E' stata constatata la presenza a bordo di 46 persone ed 8 corpi senza vita, tra cui tre donne. Una era incinta.

Dopo alcuni giorni di tregua, dovuti alle cattive condizioni meteo, sono ripresi gli sbarchi a Lampedusa. In 75 sono giunti nelle scorse ore sull'isola con due diversi approdi. La prima carretta del mare con 37 migranti è stata intercettata dagli uomini della Capitaneria di porto a circa 22 miglia. Tra loro anche 14 donne e 3 minori. Il secondo gruppo di 38 persone, tra cui 2 donne, è stato rintracciato, invece, da una motovedetta della Guardia di finanza a una ventina di miglia dall'isolotto di Lampione su un barchino di circa 6 metri.

Ci sono anche due dispersi, secondo quanto raccontato dai migranti soccorsi dai militari della Guardia costiera in acque Sar Maltesi, a 42 miglia da Lampedusa. I superstiti hanno riferito che sul barcone c'era una donna con il suo neonato di 4 mesi che, a causa del freddo, è morto durante il viaggio e la madre, per disperazione, lo ha gettato in mare. Un uomo s'è

"Sono dei traghetti": l'attacco di Giorgia Meloni alle navi Ong

01

suo cadavere, così come quello degli altri sette compagni di viaggio, è stato lasciato all'interno dello scafo.

"Rivolgo un appello al presidente del Consiglio, Giorgia Meloni: il Governo non ci lasci da soli a gestire questa immane tragedia". A dirlo è il sindaco di Lampedusa, Filippo Mannino, dopo l'ennesima tragedia avvenuta al largo dell'isola.

Il rischio beffa su benzina e diesel dalla prossima settimana (e il cartello col prezzo medio è in bilico)

Alla Camera l'emendamento del governo al decreto: la raffica di correttivi proposti dai gruppi è stata depositata. Traballa l'obbligo di esporre il prezzo medio, ma meno sanzioni ai gestori.

Occhi puntati sui prezzi dopo il 5 febbraio



Ascolta questo articolo ora...

Ci siamo (quasi). Atteso alla Camera nelle prossime ore l'emendamento del governo al decreto carburanti. La raffica di correttivi proposti dai gruppi (una novantina) è stata depositata, serviranno ora i pareri di ammissibilità e la prossima settimana si dovrebbe votare.

Le novità in arrivo sul decreto carburanti

Non ci sono certezze, solo indiscrezioni. Secondo il *Sole 24 Ore* non sarà cancellato il nuovo obbligo di esposizione del prezzo medio calcolato su base regionale per le stazioni collocate nelle città, sulle strade provinciali e su quelle statali. Novità riguarda i distributori di benzina sulle autostrade: lì la media sarebbe calcolata su base nazionale. Potrebbero anche cambiare i termini di applicazione del decreto ministeriale per la

Ascolta questo articolo ora...



Benzina e diesel, cosa sta succedendo: nuovo cartello obbligatorio e rischio beffa dalla prossima settimana

01

Per garantire il tempestivo adeguamento delle informazioni di prezzo a vantaggio dei consumatori, verrebbe poi introdotto un obbligo di comunicazione settimanale e infrasettimanale al variare, in aumento e in diminuzione, del prezzo comunicato. Dovrebbe debuttare (ma chissà quando) anche l'app pubblica gratuita a disposizione degli utenti per visualizzare prezzi medi dei carburanti e tariffe praticate. All'orizzonte c'è anche un sostanziale alleggerimento delle sanzioni ai gestori "furbetti" previste originariamente dal decreto. Arriverebbero solo in quei casi di strutturale omessa comunicazione settimanale o di reiterata mancata comunicazione di ogni variazione dei prezzi. La sospensione da 1 a 30 giorni (già ridotta dalla prima versione 7-90) diventerebbe quasi impossibile, nei fatti, perché scatterebbe automaticamente soltanto in caso di ben 4 (e non più 3) mancate comunicazioni corrette dei prezzi nell'arco di due mesi. Le multe subiranno anche una riduzione da 500 e 6mila euro nel decreto di partenza a 200 e 2mila euro.

Resta da capire se il "nuovo cartello obbligatorio" col prezzo medio sarà davvero realtà. Fratelli d'Italia deve guardarsi infatti anche dai colleghi di maggioranza. Forza Italia propone di eliminare l'obbligo e sostituirlo con l'esposizione di un Qr code, oppure di eliminarlo del tutto. Così anche la Lega e il Pd, con propri emendamenti. Per ora il cartello col prezzo medio rimane, ma quella che era stata pensata come una semplice misura di trasparenza, che il Consiglio dei ministri ha varato per contrastare le presunte speculazioni sul caro-carburanti, ha più ostacoli del previsto sulla sua strada.

Quanto guadagnano davvero i benzinai

Perché i prezzi potrebbero aumentare dalla prossima settimana

La data cerchiata in rosso sul calendario è quella di dopodomani, domenica 5 febbraio, il giorno in cui scatterà l'embargo ai prodotti raffinati provenienti dalla Russia. L'embargo al petrolio russo è stato deciso già dal 5 dicembre dall'Unione europea, ma solo a breve si estenderà ai prodotti della raffinazione, a partire dal diesel, e ciò potrebbe generare altra volatilità sui prezzi. Vietata l'importazione, con tutto quello che ne consegue: mancheranno all'appello l'equivalente di oltre un milione di barili al giorno, un quarto della domanda di tutta la Ue. Andranno sostituiti (e in parte lo si è fatto, per Ascolta questo articolo ora... c) alla domanda che, inevitabilmente, potrebbe portare a nuovi rialzi dei prezzi ai distributori. L'Italia, a differenza che per il gas, non è particolarmente esposta a riguardo, ma per gli

Si potrebbe far notare che l'embargo al petrolio russo, scattato già da due mesi, in realtà non abbia provocato particolari problemi per le forniture. La disponibilità di greggio rimane elevata nel mondo e la quota di petrolio russo è stata sostituita senza particolari contraccolpi. Ma il caso dei prodotti raffinati è leggermente differente: è un'attività che il mondo occidentale dall'inizio del secolo ha quasi messo al bando, dando il là alla riconversione verso i biocarburanti e lavorazioni sostanzialmente meno inquinanti. Sono attività che nessuno vuole più fare, anche per la difficoltà di costruire impianti per le resistenze locali. Servirebbero comunque anni prima di costruirne di nuovi. La Russia e i paesi del Golfo, dove ambientalismo e opposizione sono un miraggio, hanno rifornito l'Europa, che ha pensato di aver risolto "per sempre" il problema. La guerra in Ucraina ha cambiato le carte in tavola e sostituire i prodotti raffinati russi è diventato un'esigenza.

Le scorte accumulate faranno da cuscinetto ed eviteranno probabilmente un'impennata immediata delle quotazioni in Europa. Le compagnie europee si sono affrettate a riempire gli stoccaggi di gasolio, con flussi che hanno raggiunto il massimo dell'ultimo anno. L'Ue ha già dimezzato le importazioni di gasolio russo dal 50% precedente all'invasione al 27% odierno, aumentando nel frattempo le importazioni dagli Stati Uniti e da altri paesi. L'Ue sta facendo scorte anche da Medio Oriente e Asia, a cominciare dalla Cina. Hedi Grati, responsabile della ricerca su combustibili e raffinazione di S&P global commodity insights, sottolinea poi "l'ampliamento della capacità di raffinazione di Kuwait, Arabia Saudita e Oman, che potrebbe alleviare qualsiasi impennata di prezzi derivante dal divorzio con la Russia".

Tuttavia, a un certo punto, il conto dell'embargo potrebbe arrivare (basti pensare semplicemente ai costi di trasporto che saliranno rispetto a oggi, con possibili riflessi alle pompe). A quel punto sì che sarà utile contare sull'accisa mobile prevista dal governo. Perché, in conclusione, un generale incremento dei listini è possibile.



Diritto & Fisco



Provvedimento dell'Agenzia delle entrate sulla chiusura del contenzioso con il fisco

Liti pendenti, istanza via pec Ok al modello. In arrivo procedura telematica per gli invii

DI DUILIO LIBURDI
E MASSIMILIANO SIRONI

Al via la procedura per la chiusura delle liti pendenti: pronto il modello e le relative istruzioni che, in attesa della possibilità di invio in forma telematica, potrà essere inviato via PEC. Questo, comunque, in attesa della istituzione del codice tributo che dovrà essere utilizzato per l'effettuazione dei pagamenti dovuti. Tenendo conto dei due parametri previsti dalla legge e cioè della individuazione del valore della controversia nonché di quanto eventualmente medio tempore corrisposto. La scadenza "unitaria" per la presentazione della domanda e per l'effettuazione dei pagamenti è quella, va ricordato, del 30 giugno 2023. I versamenti possono essere suddivisi in un arco temporale di cinque anni tenendo conto però che sulle rate successive alla prima gli interessi dovuti sono da calcolarsi al saggio legale. Nell'ambito del contenzioso pendente alla data del 1 gennaio 2023, data che individua la lite definibile, l'agenzia delle entrate mette dunque a disposizione il primo strumento operativo necessario per applicare quanto previsto dai commi 186 a 202 dell'articolo 1 della legge n. 197 del 2022. Scorrendo il testo del provvedimento ed esaminando il modello e le relative istru-

zioni, nella sostanza va osservato come non appaiono esservi elementi di particolare rilievo differenziale rispetto alle edizioni precedenti della medesima norma. In generale, in merito alla individuazione dell'ufficio dell'agenzia delle entrate che è in contenzioso, le istruzioni affermano che il codice da indicare è quello dell'ufficio legale. Inoltre, nell'ambito del modello sono individuate con i codici numerici le diverse situazioni declinate nella norma e che, ovviamente, sono l'elemento dirimente al fine di individuare quanto dovuto per la definizione della lite che deve essere, appunto, pendente al 1 gennaio 2023. Da un punto di vista procedimentale, nonostante la scadenza sia fissata come detto al prossimo 30 giugno 2023, viene consentita di fatto la presentazione dell'istanza sostanzialmente

sin da subito anche in assenza della procedura telematica. Viene infatti detto che in attesa dell'attivazione del servizio di trasmissione telematica è consentita la presentazione della domanda di definizione tramite invio all'indirizzo di posta elettronica certificata (PEC) dell'Ufficio che è parte nel giudizio. Questa appare una "semplificazione" finalizzata ad aiutare i contribuenti nell'esprimere la propria volontà di chiudere il contenzioso ma va però rilevato come la definizione della lite è ancorata, evidentemente (e nella più parte dei casi) al pagamento delle somme dovute. A tale proposito, il provvedimento ricorda che la definizione si perfeziona con la presentazione della domanda e con il pagamento dell'importo netto dovuto o della prima rata entro il termine e con le modalità indicate

dalla legge e dal provvedimento e, laddove non ci siano importi da versare, la definizione si perfeziona con la sola presentazione della domanda. E' dunque evidente che sia necessario il codice tributo per effettuare il versamento e, sul punto, il provvedimento afferma che sarà una separata risoluzione ad istituirlo. E' dunque necessario che detto adempimento rappresenterà il momento "finale" per la chiusura della lite. Va comunque osservato che, ove vi siano delle difficoltà nella determinazione delle somme dovute per la chiusura, è consentita la presentazione di una dichiarazione sostitutiva che, naturalmente, andrà prodotta entro il termine finale previsto dalla legge che, lo si rammenta, è il prossimo 30 giugno 2023. Posto che, dunque, da un punto di vista procedimentale il qua-

dro si sta perfezionando, nel merito va senza alcun dubbio rammentato (per quanto concerne il merito delle disposizioni di legge), quello che l'agenzia delle entrate ha affermato nella recente circolare n. 2 del 2023 in relazione a quegli atti che sono definibili. A tale proposito, nessun divieto è posto in relazione a quegli atti meramente riscossivi a condizione che la parte chiamata in giudizio sia l'agenzia delle entrate. Questa posizione, come già osservato, è in linea con le disposizioni di legge e, fondamentale per la diversità rispetto a quanto previsto dal dl 119 del 2018, anche le cartelle esattoriali da omessi versamenti notificate ai sensi dell'articolo 36 bis del dpr n. 600 del 1973 laddove oggetto di impugnativa potranno essere considerate liti pendenti. Va infine ricordato che, nel contesto della definizione della lite pendente, quello che rileva laddove vi sia stata una discussione in un grado di giudizio è l'esistenza di una pronuncia diversa dalla cautelare depositata alla data del 1 gennaio 2023. Pronunciamiento sulla base del quale dovrà essere correttamente identificato l'importo dovuto.

La domanda: come e quando

Quando si presenta

- Entro il prossimo 30 giugno deve essere presentata all'Agenzia delle Entrate, direttamente dal contribuente o tramite un soggetto incaricato, una domanda di definizione per ciascuna controversia tributaria autonoma (cioè relativa al singolo atto impugnato).
- In attesa dell'attivazione di un servizio specifico per la compilazione e la trasmissione telematica, è possibile presentare la domanda inviandola all'indirizzo di posta elettronica certificata (Pec) dell'Ufficio che è parte nel giudizio.

Come si paga

- La definizione si perfeziona con la presentazione della domanda e con il versamento dell'importo netto dovuto, o della prima rata, entro il 30 giugno 2023.
- Non è ammesso il pagamento rateale se gli importi da versare non superano mille euro.
- Qualora non ci siano importi da versare, la definizione si perfeziona con la sola presentazione della domanda.

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

EMENDAMENTO AL MILLE PROROGHE STANZIA 700 MILA EURO. ALLA BASE DEL RITARDO IBAN SBAGLIATI

Cashback, in 43 mila ancora aspettano il rimborso

DI GIULIA PROVINO
E CRISTINA BARTELLI

Ancora 43 mila cittadini da rimborsare per il programma cashback terminato a fine 2021. Gli aderenti al programma hanno tempo fino al 31 luglio 2023 per comunicare Iban e dati finanziari corretti per avere accreditato il rimborso. Inoltre, la Consap continuerà nel 2023 le attività di segreteria tecnica a supporto della commissione tecnica per la gestione dei rimborsi e contenziosi Fir con uno stanziamento di 750 mila euro. Sono alcuni degli emendamenti del Governo al decreto Mille-

proroghe presentati nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali Senato. Il programma promosso dal Governo Conte con la legge di bilancio 2020 al fine di incentivare l'utilizzo della moneta elettronica anche per i micropagamenti, attraverso un rimborso in denaro del 10% sugli acquisti effettuati in negozio, era stato sospeso dal Governo Draghi, fermo restando il completamento delle operazioni di rimborso e di gestione delle contestazioni sviluppati. In particolare, a coloro che hanno aderito al programma e hanno raggiunto la soglia delle 50 transazioni, dovevano essere erogati i rimborsi fino ad un massimo di 150 euro di rimborso complessivo, tenendo

conto che il rimborso massimo per singola transazione è di 15 euro. Tuttavia, a fine 2022 restavano ancora da rimborsare circa 43 mila cittadini aderenti al programma cashback per Iban mancante o errato. Il Mef, la Consap e PagoPa già in passato avevano pubblicato appositi avvisi sui propri siti internet ed inviato messaggi individuali tramite l'App IO, invitando i cittadini interessati a comunicare l'Iban mancante o corretto entro il 31 luglio 2022 e successivamente entro il 31 ottobre 2022, per rendere possibile le operazioni di rimborso. Per i restanti 43 mila aderenti ancora da rimborsare viene ora stabilito un ulteriore termine per inviare i dati corretti.

Questi, infatti, avranno la possibilità di comunicare a PagoPa, entro il 31 luglio di quest'anno, i dati identificativi e il codice Iban esatto per l'accredito. La Consap e PagoPa procederanno, così, all'accredito direttamente sul conto corrente del premio per la partecipazione al programma cashback. Le somme sono di importo individuale inferiore ai 150 euro e ormai risalenti al periodo da dicembre 2020 a giugno 2021. Per fare ciò, saranno stanziati 700 mila euro per 2023. Inoltre i cittadini interessati potranno promuovere entro il 31 dicembre di quest'anno, controversie concernenti i rimborsi effettuati dall'8 dicembre 2020 al 30 giugno 2021.

Altro caso: contribuente non ancora costituitosi in giudizio col deposito del ricorso in Cgt

Chiusura liti senza lo sconto

Ad esempio se nell'ultima sentenza il fisco vince al 100%

DI ANDREA BONGI

Chiusura delle liti con il fisco solo con il 100 per cento del valore. Sono due le situazioni nelle quali il contribuente, per poter beneficiare dei vantaggi concessi dalla definizione agevolata delle liti pendenti, prevista dalla legge di bilancio 2023, dovrà procedere al pagamento integrale del valore della causa tributaria. La prima è quella nella quale l'unica o ultima sentenza depositata al 1° gennaio 2023, sia risultata integralmente vincitrice l'Agenzia delle entrate. La seconda riguarda invece il caso del contribuente che, sempre alla data del 1° gennaio 2023, ha notificato il ricorso all'Agenzia delle entrate (o delle Dogane o dei Monopoli) ma non si è ancora costituito in giudizio con il deposito del ricorso presso la segreteria della Corte di giustizia tributaria adita. Queste due situazioni sono espressamente elencate nella circolare n. 2/e del 27 gennaio scorso

con la quale, l'Agenzia delle entrate, ha fatto il punto delle varie definizioni agevolate che vanno sotto il nome di "tregua fiscale", contenute nella legge n.197 del 29 dicembre 2022. L'interpretazione fornita dalle Entrate delle disposizioni che individuano il valore della lite oggetto di definizione agevolata contenute nei commi da 186 a 191 dell'articolo 1 della legge di bilancio 2023, è assolutamente conforme alla lettera normativa. Le due situazioni sopra esposte trovano peraltro identificazione comune nel modello di domanda di definizione agevolata delle controversie tributarie pendenti, approvato con il provvedimento direttoriale di ieri, tramite il codice 1 da inserire nella apposita casella relativa alle modalità di definizione. Nello specifico, secondo la circolare in commento, il suddetto comma 186 prevede il pagamento di un importo corrispondente al 100 per cento del valore della controversia nei casi in cui: l'Agenzia fiscale è

risultata vincitrice nell'ultima o unica pronuncia giurisdizionale non cautelare depositata al 1° gennaio 2023 e in quelli nei quali il contribuente ha notificato il ricorso, alla stessa data, all'Agenzia fiscale, ma a tale data non si è ancora costituito in giudizio tramite il deposito o la trasmissione del ricorso stesso alla segreteria della Corte di giustizia tributaria di primo grado, ai sensi dell'articolo 22, comma 1, del d.lgs. n. 546 del 1992. Entrambe le situazioni in oggetto fanno perno sulla data di riferimento del 1° gennaio 2023 che diventa un vero e proprio spartiacque ai fini della determinazione degli importi da pagare per definire, in maniera agevolata, la lite pendente. A tale data la legge di bilancio "cristallizza" lo stato del contenzioso tributario in essere, rendendo del tutto ininfluenti, almeno ai fini della determinazione degli importi da corrispondere, le successive vicende che possono interessare il giudizio. Ecco che in questo senso, l'aver

notificato alla controparte il ricorso in primo grado alla data del 1° gennaio 2023, costituisce la condizione di accesso alla definizione agevolata della lite ma non consente di beneficiare della riduzione al 90 per cento del valore della stessa perché il comma 187 condiziona tale beneficio al "...ricorso pendente iscritto in primo grado". Il ricorso notificato alla controparte, ma non ancora iscritto presso la segreteria della Corte di giustizia tributaria di primo grado alla data del 1° gennaio 2023, non può dunque beneficiare della riduzione del 10% del valore della lite, ma può essere definito soltanto con il pagamento del 100% del valore della stessa. Stessa situazione è costituita da quella nella quale, sempre al 1° gennaio 2023, risulta "depositata", l'ultima o unica pronuncia giurisdizionale non cautelare che ha visto soccombere integralmente il contribuente. Attenzione: la circolare, correttamente, parla di sentenza depositata alla data di

entrata in vigore della legge di bilancio, rifacendosi al tenore letterale del comma 188, per cui la sentenza emessa prima del 1° gennaio ma depositata successivamente a tale data, non deve essere presa in considerazione ai fini del computo dell'importo da corrispondere per la chiusura agevolata della lite stessa. Le considerazioni sopra esposte valgono, ovviamente, anche per le ipotesi in cui la sentenza sia totalmente favorevole al contribuente o contenga una soccombenza ripartita fra il contribuente e l'ufficio (casistica più frequente). Anche in tali ipotesi ciò che conta è il deposito della sentenza alla data del 1° gennaio 2023 a nulla rilevando la sola emissione prima di tale data e, per contro, il deposito successivo a tale data.

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Tari, più elementi di prova a confutare accertamenti

La valenza delle prove determina la riduzione della Tari pretesa dall'ente comunale. Anche se la misura della superficie accertata tassabile deriva da sopralluoghi e rilievi effettuati dal comune, il contribuente con molteplici elementi probatori può confutare gli accertamenti e provare l'insussistenza del presupposto impositivo. È quanto ha stabilito la sentenza n.354/2023, depositata il 24/1/2023, della Cgt di I grado di Reggio Calabria, sez. 7, che ha affrontato il caso di un avviso di pagamento Tari notificato dal comune di Reggio Calabria, per una superficie tassabile accertata per mq. 8.232,96, ad una società del Gruppo Honeywell. La società (difesa dallo Studio Avv. Corrado Edoardo Mollica Reggio Cal.- Roma), ha inteso impugnare l'errata determinazione della superficie tassabile per contestare che la superficie complessiva ai fini della Tari è, invece, pari a mq 1.401,75. La Cgt ha osservato che con sentenze per antecedenti annualità, altri avvisi Tari su una diversa superficie accertata di mq.14.043, misura scaturita da un sopralluogo, con il deposito da parte ricorrente di una perizia tecnica giurata a confutazione della originaria determinazione dell'area tassabile, erano stati ridotti nella misura indicata dalla stessa, a mq 1.401,75. Successivamente, il comune ha eseguito nuova verifica accertando la nuova superficie tassabile di mq 8.232, di cui all'avviso impugnato, anche questa contestata dalla ricorrente con la nuova perizia redatta dal tecnico, integrativa della precedente. La Cgt, valutata la perizia, con foto, libretto misure, dettaglio delle superfici per singole aree, loro destinazione e uso e loro capacità a produrre rifiuti solidi urbani, ha deciso il ricorso meritevole di accoglimento, avendo parte ricorrente confutato con puntuali deduzioni critiche, supportate dalla nuova perizia, le rilevazioni effettuate dagli accertatori dell'ente, a mezzo delle quali veniva accertata un'estensione della superficie tassabile di gran lunga superiore a quella già determinata dal medesimo consulente in occasione di precedente incarico in relazione a vertenze analoghe riguardanti precedenti annualità dell'imposta.

© Riproduzione riservata

CARTELLE ESATTORIALI: CHI PAGA (ORA) SBAGLIA

Effetto tregua fiscale sulle cartelle esattoriali: chi paga (ora) sbaglia. Eventuali pagamenti effettuati su debiti potenzialmente rientranti nella rottamazione quater o nel saldo e stralcio delle cartelle under 1000 euro, restano infatti acquisiti dal fisco e non saranno restituiti ai contribuenti. È l'effetto di due disposizioni contenute nell'art. 1 della legge 197/2022 (manovra 2023) una al comma 222 e relativa al saldo e stralcio dei carichi di importo residuo inferiore a 1000 euro e l'altra al comma 239 che regola il quarto atto della definizione agevolata delle cartelle esattoriali affidate dal 2000 al 30 giugno 2022. Il minimo comun denominatore delle disposizioni è lo stesso ovvero che dall'entrata in vigore della legge di bilancio, 1 gennaio 2023, le somme versate relative a debiti definitivi e poi definiti con la rottamazione o annullati e poi annullati con il saldo e stralcio restano definitivamente acquisite dall'erario e non sono rimborsabili.

Effetto rottamazione. All'art. 1, comma 239 della legge di bilancio 2023 viene stabilito che le somme relative ai debiti definitivi (con la rottamazione quater), versate a qualsiasi titolo, anche anteriormente alla definizione, restano definitivamente acquisite e non sono rimborsabili. Tale disposizione ha una triplice ingerenza con la gestione delle cartelle esattoriali. La prima riguarda il caso di un pagamento integrale di una cartella esattoriale effettuato (ante o) post 1 gennaio 2023 e rientrante nel perimetro della rottamazione. In questo caso è inutile aderire all'istituto agevolativo presentando domanda in quanto il carico risulta pagato e la cifra acquisita dall'erario senza, come detto, la possibilità di rimborso. La seconda interazione riguarda invece i carichi dilazionati che saranno poi oggetto di rottamazione. In questo caso è interesse del contribuente bloccare

qualsiasi tipo di pagamento poiché eventuali rate corrisposte non saranno restituite benché poi il relativo carico sia definito entro il prossimo 30 aprile 2023. Il terzo riguarda la rottamazione ter con la prossima rata in scadenza il 28 febbraio. È stata la stessa agenzia delle entrate a specificare che in caso di adesione alla rottamazione quater, la rata della ter di prossima scadenza non va corrisposta e, se versata, scattano le disposizioni del citato comma 239 ovvero il pagamento viene acquisito e non restituito.

Effetto saldo e stralcio. Va specificato che la cancellazione dei carichi di importo residuo entro il 1000 euro affidati al riscossore dal 2000 al 2015 opera a partire dal 1 gennaio 2023 ma l'effettivo annullamento dei debiti, come disposto all'articolo 1 comma 222 della legge 197/2022, avverrà il 31 marzo 2023. In ottemperanza a quanto previsto all'ultimo periodo del citato comma 222, eventuali somme versate ante 31 marzo 2023 su carichi oggetto poi di annullamento ovvero restano definitivamente acquisite (e non saranno oggetto di restituzione). Anche in questo caso restano da tenere sotto controllo oltre che i pagamenti integrali di cartelle potenzialmente rientranti nel perimetro della cancellazione anche i versamenti di rate relative a carichi dilazionati che, alla data del 1 gennaio 2023, erano di importo residuo entro i 1000 euro. Va da sé che la linea da seguire e di maggior tutela per i contribuenti, tenendo sempre presente eventuali rischi di decadenza dai piani, è quello di bloccare ogni tipo di pagamento su cartelle potenzialmente sotto i 1000 euro considerando anche per questa tipologia di debiti, ai sensi del comma 223 dell'articolo in commento, fino alla data di annullamento (31 marzo 2023) la riscossione è sospesa.

Giuliano Mandolesi

© Riproduzione riservata



L'Instant book in edicola



Enti locali & Federalismo

IN EDICOLA
E IN DIGITALE

Patrimoni
Il primo mensile per crearli, gestirli e accrescerli si rinnova.

www.classabbonamenti.com

IL GIORNALE DELLE AUTONOMIE

Gli emendamenti del governo al Milleproroghe. Enti in dissesto, assunzioni fino al 30/6

Cartelle, stralcio (anche) totale

Fino al 31/3 diniego o estensione della cancellazione

DI FRANCESCO CERISANO

Lo stralcio delle mini-cartelle degli enti locali potrà essere totale. Gli enti che non hanno deliberato entro lo scorso 31 gennaio il diniego alla cancellazione di interessi e sanzioni relativi ai carichi fino a mille euro affidati agli agenti della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2015, avranno tempo fino al 31 marzo 2023 per decidere. E avranno un'opzione in più: potranno applicare integralmente ai propri tributi (Imu, Tari, multe, ecc) le disposizioni sullo stralcio, estendendolo dunque anche al capitale, chance finora concessa solo alle amministrazioni statali (nonché alle agenzie fiscali e agli enti pubblici previdenziali), ma preclusa agli enti locali che invece avrebbero potuto stralciare solo interessi e sanzioni (e nel caso delle multe per violazioni al codice della strada solo gli interessi). E' quanto prevede uno degli emendamenti del governo al disegno di legge di conversione del decreto legge Milleproroghe (dl

198/2022) depositati nelle commissioni affari costituzionali e bilancio mercoledì in tarda serata. Le commissioni torneranno a riunirsi il 7 febbraio alle ore 13 per iniziare le votazioni sugli emendamenti che dovrebbero concludersi mercoledì. Ieri sera, intanto, è scaduto il termine per i subemendamenti al primo pacchetto di 22 proposte di modifica del governo, ma è atteso un secondo pacchetto di 10-12 emendamenti il cui termine per presentare subemendamenti scadrà lunedì.

L'extratime concesso agli enti per dire no alla cancellazione delle mini-cartelle sposta in avanti la data in cui scatterà l'annullamento automatico dei debiti risultanti dai carichi fino a mille euro affidati alla Riscossione dal 2000 al 2015. L'annullamento sarebbe dovuto scattare il 31 marzo e invece scatterà il 30 aprile 2023. Fino a tale data la riscossione dei relativi carichi sarà sospesa. Slitta, dal 30 giugno al 30 settembre 2023 anche la data di rendicontazione agli enti creditori delle quote annullate. Davanti agli enti si aprirà dunque



Wanda Ferro

un ventaglio di possibilità. Chi vorrà dire no allo stralcio parziale (solo interessi e sanzioni e solo interessi per le multe) dovrà opporsi allo stralcio approvando una delibera ad hoc e trasmettendola all'Agenzia delle entrate-Riscossione (si veda ItaliaOggi del 6 gennaio 2023) entro il nuovo termine del 31 marzo. Chi vorrà aderire allo stralcio parziale potrà non fare nulla, mentre servirà un provvedimento ad hoc (da approvare sempre entro il 31 marzo) per allargare lo stral-

cio anche al capitale, aderendo alla nuova chance aperta dall'emendamento del governo al Milleproroghe.

Enti in dissesto, assunzioni fino al 30 giugno

Tra gli emendamenti del governo se ne segnalano due in materia di personale voluti dal ministero dell'Interno per "fornire ai comuni il supporto in termini di personale e professionalità qualificate necessario per garantire servizi essenziali ai cittadini e per consentire l'attuazione dei progetti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza", come ha spiegato il sottosegretario all'Interno con delega agli enti locali **Wanda Ferro** (FdI). L'obiettivo del primo emendamento è far fronte alla carenza dei segretari comunali, prevedendo la possibilità di estendere a 12 mesi anziché gli attuali 6, prorogabili fino a 24 mesi, il periodo di servizio massimo entro il quale il segretario iscritto nella fascia iniziale di ac-

cesso in carriera, in caso di vacanza della sede, è autorizzato a svolgere le funzioni presso sedi appartenenti alla fascia immediatamente superiore a quella di iscrizione fino a 5mila abitanti, su richiesta del sindaco e previa autorizzazione del Ministero dell'Interno. Con il secondo emendamento si punta a non vanificare l'attività propedeutica svolta dai comuni per l'ingente numero di assunzioni (a tempo determinato e indeterminato) autorizzate agli enti in dissesto, in riequilibrio finanziario pluriennale e strutturalmente deficitari dalla Commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali (Cosfel) immediatamente dopo l'insediamento del governo Meloni. L'emendamento prevede la possibilità, per gli enti sottoposti al controllo della Cosfel, di perfezionare le assunzioni, sia a tempo determinato che indeterminato, già autorizzate per l'anno 2022, fino al 30 giugno 2023 "anche senza l'adozione del bilancio di previsione dell'anno in corso e, quindi, in condizione di esercizio provvisorio",

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura
di Francesco Cerisano
fcerisano@italiaoggi.it

AMMINISTRATORI, IL MINISTERO DELL'INTERNO TORNA SUI PROPRI PASSI

Stop alla restituzione a tappeto dei contributi per l'indennità

DI MATTEO BARBERO

Stop alla restituzione a tappeto dei contributi statali per la indennità degli amministratori. Il Ministero dell'Interno è saggiamente tornato sui suoi passi rispetto all'obbligo di restituzione delle somme erogate nel 2022 da parte degli enti i cui primi cittadini si erano autoridotti lo stipendio. A gettare lo scompiglio nei primi giorni dell'anno era stata un comunicato pubblicato lo scorso 9 gennaio sul portale della Finanza locale che, nel prevedere una certificazione sul corretto ed integrale utilizzo delle somme, ha chiarito alcuni aspetti controversi dell'articolo 1, comma 586, della L. 234/2021. Tale norma ha stanziato un fondo a titolo di concorso alla copertura del maggior onere sostenuto dai comuni delle regioni a statuto ordinario per la corresponsione dell'incremento delle indennità di funzione previsto dai commi 583, 584 e 585, che, ricordiamo, han-

no parametrato l'emolumento a quello dei presidenti di regione. In particolare, è stato messo sotto esame il caso degli enti che abbiano, prima dell'entrata in vigore della disciplina in precedenza richiamata, deliberato riduzioni delle indennità e successivamente utilizzato il contributo ricevuto nel 2022 per riaumentarle. Le risorse erogate dallo Stato - ha chiarito il punto 3 del comunicato del 9 gennaio - sono destinate, in via esclusiva, a compensare il maggiore onere che gli enti sostengono per adeguare le indennità in precedenza erogate agli amministratori in misura intera rispetto ai nuovi importi derivanti dall'applicazione dei

citati commi 583 e seguenti, con la conseguenza che qualsivoglia delibera che abbia inciso in senso riduttivo rispetto all'ammontare previsto dalla legislazione allora vigente, farà insorgere, in capo al comune, l'obbligo di procedere alla restituzione dell'intero contributo ricevuto. Tale lettura ha suscitato un vespaio di polemiche e richieste di rotta, che non sembravano però avere sortito l'effetto sperato. Con un nuovo comunicato pubblicato il 20 gennaio, infatti, il Ministero pareva (sia pure con una prosa non eccessivamente chiara) ribadire il proprio orientamento, condiviso anche dal Mef: nel testo, infatti, "si precisa che

le risorse già assegnate (...) sono interamente destinate a tutti i comuni delle regioni a statuto ordinario per concorrere, in via esclusiva, al maggiore onere sostenuto dagli stessi per l'incremento delle indennità di funzione" previste dalla scorsa legge di bilancio. "Nel caso di mancato o minore utilizzo delle predette risorse, i comuni procederanno a versarle sul Capo XIV - capitolo 3560 "Entrate eventuali e diverse del Ministero dell'Interno" - articolo 03 "Recuperi, restituzioni e rimborsi vari".

Nell'ultimo comunicato, invece, si chiarisce che "il contributo assegnato ai sensi dell'articolo 1, comma 587, della legge 30 dicembre 2021, n. 234, può essere interamente utilizzato dai comuni beneficiari per l'incremento delle indennità di funzione anche nel caso in cui gli stessi abbiano adottato deliberazioni di riduzione, parziale o totale, della misura piena dell'indennità prevista dalla normativa all'epoca vigente".

© Riproduzione riservata



Il ministero dell'interno

Amministrative, decise le date del voto: primo turno il 28 e 29 maggio, eventuale ballottaggio l'11 e 12 giugno

La decisione della Giunta regionale: si vota in 129 Comuni siciliani (114 col maggioritario) tra cui quattro capoluoghi: Catania, Ragusa, Siracusa e Trapani

Di **Redazione** 02 feb 2023

Il governo regionale, nel corso della seduta della giunta di oggi, ha deciso che i 129 Comuni che dovranno rinnovare sindaco e consiglio comunale andranno al voto domenica 28 maggio (dalle 7 alle 23) e lunedì 29 (dalle 7 alle 15), con eventuale turno di ballottaggio nei giorni 11 e 12 giugno.

Le date sono state individuate su proposta dell'assessore alle Autonomie locali, Andrea Messina. La tornata elettorale coinvolgerà quattro capoluoghi di provincia: **Catania** (con sei circoscrizioni di quartiere), **Ragusa, Siracusa e Trapani**. Dei 129 Comuni saranno 114 quelli nei quali si voterà col sistema maggioritario perché al di sotto dei 15 mila abitanti, mentre sono 15 quelli al di sopra di questa soglia nei quali si voterà col proporzionale.

Inoltre cinque Comuni sono attualmente gestiti da Commissari straordinari di nomina regionale, mentre uno, quello di Barrafranca, nell'Ennese, è amministrato da una Commissione prefettizia perché sciolto per mafia, dice la Regione siciliana.

«Si tratta di una tornata elettorale molto importante per i 129 Comuni isolani - dice l'assessore regionale Andrea Messina - I cittadini chiamati alle urne saranno, infatti, un terzo della popolazione siciliana. Questa volta, le giornate in cui si voterà saranno due per via del recepimento della normativa nazionale. La scelta è ricaduta sul 28 e il 29 maggio perché, da un lato, abbiamo voluto tener conto del calendario scolastico, senza quindi penalizzare eccessivamente l'attività didattica, e dall'altro, abbiamo evitato di sovrapporre la tornata elettorale a celebrazioni nazionali e religiose».

In provincia di Agrigento si rinnoveranno le amministrazioni di 14 Comuni. Si voterà con sistema proporzionale a Licata, mentre con il maggioritario a Burgio, Calamonaci, Castrolibero, Cianciana, Grotte, Joppolo Giancaxio, Lucca Sicula, Menfi, Ravanusa, Sambuca di Sicilia, San Giovanni Gemini, Sant'Angelo Muxaro e Santo Stefano Quisquina.

In provincia di Caltanissetta si voterà in 5 Comuni, tutti al di sotto dei 15.000 abitanti: Delia, Milena, Montedoro, Riesi e Sutera.

Complessivamente sono 19 i Comuni della **provincia di Catania** nei quali si andrà al voto. Incluso il capoluogo, sono 7 i centri al di sopra dei 15 mila abitanti: Aci Sant'Antonio, Acireale, Belpasso, Biancavilla, Gravina di Catania e Mascali. I 12 Comuni nei quali si andrà al voto con

sistema maggioritario sono Camporotondo Etneo, Castel di Iudica, Maletto, Mineo, Piedimonte Etneo, Riposto, San Cono, San Gregorio di Catania, Santa Venerina, Sant'Alfio, Valverde e Viagrande.

Nell'Ennese andranno alle urne 9 Comuni. Si voterà con il sistema proporzionale solo a Piazza Armerina, mentre negli altri centri con il maggioritario: Aidone, Assoro, Barrafranca, Catenanuova, Cerami, Gagliano Castelferrato, Leonforte e Troina.

In provincia di Messina, prosegue la Regione, sono 33 i Comuni nei quali si andrà al voto, in tutti con sistema maggioritario: Alì, Alì Terme, Capizzi, Casalvecchio Siculo, Castel di Lucio, Castell'Umberto, Fondachelli Fantina, Frazzanò, Furci Siculo, Gualtieri Sicaminò, Mazzarrà Sant'Andrea, Militello Rosmarino, Mojo Alcantara, Monforte

Sangiorgio, Mongiuffi Melia, Montagnareale, Motta Camastra, Pace del Mela, Roccafiorita, Roccalumera, Roccavaldina, San Filippo del Mela, San Fratello, San Teodoro, Santa Domenica Vittoria, Santa Lucia del Mela, Sant'Agata di Militello, Scaletta Zanclea, Taormina, Tripi, Tusa, Ucria e Valdina.

In provincia di Palermo si voterà in 25

Comuni, tutti al di sotto dei 15 mila abitanti:

Alimena, Baucina, Campofelice di Roccella,

Campofiorito, Capaci, Casteldaccia,

Castronovo di Sicilia, Cefalà Diana, Cerda,

Collesano, Contessa Entellina, Geraci Siculo,

Giuliana, Gratteri, Lercara Friddi, Marineo,

Montemaggiore Belsito, Roccapalumba,

Sciara, Sclafani Bagni, Trabia, Ustica,

Ventimiglia di Sicilia, Vicari e Villafrati.

Nel Ragusano si voterà in 4 Comuni.

Insieme al capoluogo andranno al voto con

sistema proporzionale anche Comiso e Modica. Ad Acate si voterà col maggioritario.

Nel Siracusano la tornata elettorale coinvolgerà 8 Comuni. Insieme al capoluogo si voterà col proporzionale a Carlentini, mentre con il maggioritario a Buccheri, Buscemi, Francofonte, Palazzolo Acreide, Portopalo di Capo Passero e Priolo Gargallo.

Nel Trapanese si andrà al voto in 12 Comuni: si voterà con il proporzionale solo nel capoluogo, in tutti gli altri con il sistema maggioritario: Buseto Palizzolo, Castellammare del Golfo, Custonaci, Paceco, Pantelleria, Partanna, Poggioreale, San Vito Lo Capo, Santa Ninfa, Valderice e Vita.

IL FOCUS

Crolli, cantieri, disagi Le autostrade siciliane sono all'anno zero

Un collasso costato ai siciliani in un decennio più di duecento milioni di euro fra sprechi mazzette, ruberie e lavori malfatti

di Francesco Patanè*Senza scomodare le grandi arterie del Nord Italia, basta attraversare lo Stretto di Messina per comprendere la situazione drammatica delle autostrade siciliane. Il paragone con la Salerno- Reggio Calabria è imbarazzante. Oggi l'ex simbolo delle incompiute italiane è una striscia d'asfalto lunga oltre 400 km senza pedaggio, senza buche, con guard-rail a norma, asfalto drenante, aree di sosta e dispositivi di sicurezza in linea con le prescrizioni di legge. Esattamente tutto ciò che manca alle autostrade siciliane, azzoppate da oltre cento cantieri stradali, viadotti e gallerie sequestrati per il rischio di crolli.*

L'A20 Palermo-Messina e l'A18 Catania- Messina sono a pagamento e gestite dal Cas, il consorzio autostrade siciliane. Trecento km con pedaggio su cui pende la richiesta di declassamento al ministero dei Trasporti. Le altre due arterie " verdi", l'A19 Palermo- Catania e l'A29 Palermo- Mazara del Vallo dipendono dall'Anas. Mancano all'appello ancora il completamento della Siracusa- Gela e il collegamento da Gela a Mazara del Vallo lungo la costa sud, per chiudere il perimetro dell'Isola. Un collasso costato ai siciliani in un decennio più di duecento milioni di euro fra sprechi, mazzette, ruberie e lavori malfatti.

Otto indagini in dieci anni

Negli ultimi dieci anni le procure di Messina, Catania e Termini Imerese hanno colpito con otto indagini la rete autostradale siciliane. Sette hanno riguardato il Cas, una l'Anas e il crollo del viadotto Himera e l'ultima le buche riparate a peso d'oro dall'Anas. Indagini con quasi sempre la corruzione protagonista. Emblematico il caso di due funzionari del Cas arrestati nel giugno del 2020 dalla Dia per corruzione, tentata truffa, falso e turbativa d'asta che erano già stati rinviati a giudizio dal gip di Messina in altre due indagini precedenti sempre per corruzione e truffa. Continuavano ad operare senza ostacoli nel silenzio della Regione e dei vertici del Cas. Un malaffare diffuso che secondo la corte dei Conti è costato 200 milioni di euro.

La Sicilia è tagliata in due

Il manifesto dell'abbandono in cui versano le grandi arterie dell'Isola è il crollo del viadotto Himera. Il 10 aprile 2015 la Sicilia venne tagliata in due: l'unica autostrada che collega la Sicilia

orientale con Palermo si spezzò: la carreggiata in direzione Catania del viadotto cede e si appoggia sull'altra striscia d'asfalto. Per la riapertura ci sono voluti oltre cinque anni, il 31 luglio 2020. In mezzo gli automobilisti hanno subito deviazioni, passaggi lungo trazzere impossibili e code interminabili.

Per quel cedimento la procura di Termini Imerese ha indagato cinque persone per omissione di atti d'ufficio e attentato alla sicurezza dei trasporti. Lo scorso marzo il tribunale ha condannato in primo grado ad un anno di reclusione l'ex dirigente della protezione civile regionale Calogero Foti e il dipendente dell'Anas Giuseppe Siragusa.

Cantieri infiniti

La lezione dell'Himera non è servita e otto anni dopo le condizioni dell'A19 Palermo- Catania sono, se possibile, peggiorate. Duecento chilometri con 32 cantieri aperti viaggiando verso il capoluogo etneo e altrettanti per tornare a Palermo con 20 tratti limitati da lavori in corso. In media un disagio ogni 7,6 chilometri. La palma del cantiere più antico spetta al viadotto Cannatello che viene percorso dal 2001 ad una corsia per limitare il peso sui piloni corrosi dalla mancata manutenzione e da materiali scadenti. Nell'autostrada più importante della Sicilia a metà dicembre su 384 km complessivi (192 km + 192 km) di pavimentazione sono stati posati 41 km di asfalto drenante, mentre le barriere obbligatorie da anni sono installate su poco più del 50 per cento del percorso.

Sequestrati 22 viadotti

Che la situazione sull'A20 fosse critica lo raccontavano dal 2012 le indagini della procura di Messina e la relazione del luglio 2020 che i tecnici portarono al ministero dei Trasporti in cui si ravvisavano "800 casi di non conformità" per le due autostrade gestite dal Cas, la Catania-Messina e la Palermo- Messina. In pochi però prevedevano che il gip del tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto nel marzo del 2021 firmasse il sequestro preventivo di 22 fra cavalcavia e viadotti lungo la direttrice tirrenica.

Tutti sono stati " limitati" nel transito perché a rischio per l'ammaloramento delle strutture. In quell'occasione la polstrada notificò quattro avvisi di garanzia per il reato di omissione di lavori in edifici o costruzioni che minacciano rovina: il direttore del Cas Salvatore Minaldi, il suo predecessore Salvatore Pirrone, un ex dirigente, Giovanni Raffa, e Alessia Trombino, capo della segreteria tecnica del presidente della Regione.

Comune, Cuva non si occupa più di Pnrr E scatta la tagliola sui finanziamenti

Il sindaco Lagalla, con una nota, lo esclude dal protocollo con la Guardia di finanza. Ma l'imputato resta al tavolo su fiscalità e bilanci. Adesso è corsa contro il tempo per regolarizzare i progetti: il governo dà quindici giorni, altrimenti scatterà il commissariamento

di Claudia Brunetto e Miriam Di Peri

Angelo Cuva è fuori dall'organismo di vigilanza sull'utilizzo dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il tributarista palermitano, imputato nel processo Montante, che soltanto qualche giorno fa — come ha raccontato Repubblica — ha posato in una foto a Palazzo delle Aquile accanto al sindaco Roberto Lagalla e ai finanzieri per immortalare il protocollo fra Comune e Guardia di finanza per il controllo dei fondi del Pnrr, non si occuperà dei finanziamenti in arrivo dallo Stato. Lagalla, a commento della fotografia con Cuva, aveva dichiarato a Repubblica: « Trattandosi di ipotesi di reato contro la pubblica amministrazione, ma di una vicenda in fase di dibattito e fin tanto che non vi è una sentenza passata in giudicato, la legge consente di dotarsi di una professionalità, in questo caso tra l'altro ampiamente riconosciuta in questo campo».

« Il professore Cuva — spiega ora una nota comunale — era presente al momento della firma, ma non è coordinatore del protocollo tra il Comune e la Guardia di finanza. È coordinatore del tavolo tecnico su fiscalità e bilanci per la Città Metropolitana, che è un altro organismo che nulla a che vedere con il protocollo ». Come se il coinvolgimento nel caso Montante avesse un peso soltanto per il protocollo sul Pnrr e non anche per l'incarico alla Città metropolitana. Gli unici referenti dell'accordo Comune-Guardia di finanza, dunque, saranno il sindaco Roberto Lagalla e il segretario generale Raimondo Liotta per il Comune e per la Guardia di finanza il comandante provinciale e il capo ufficio delle operazioni del comando provinciale.

Insomma, adesso, pare abbia preso il sopravvento la questione morale e di opportunità politica — almeno per il protocollo sul Pnrr — di coinvolgere un imputato che a Caltanissetta deve difendersi dalle contestazioni di concorso esterno in associazione a delinquere e di rivelazione di notizie riservate nel processo sul cerchio magico dell'ex presidente regionale di Confindustria Antonello Montante. I fondi del Pnrr restano un tesoretto da tutelare. E bisogna correre per non perdere il treno. La tagliola del governo nazionale per gli enti locali in ritardo sulle misure del Pnrr, infatti, è in dirittura d'arrivo. La prossima settimana l'esecutivo guidato da Giorgia Meloni potrebbe dare il via libera al decreto che accelera la spesa sul Pnrr. Da quel momento gli enti

locali in ritardo sulle tappe forzate di avanzamento dei progetti avranno 15 giorni di tempo per mettersi in regola, poi scatterà il commissariamento per accelerare le procedure e non perdere le risorse. I sindaci dell'Anci Sicilia stanno avviando una ricognizione tra tutti i Comuni dell'Isola per verificare dove si registrano i ritardi maggiori e, dunque, cercare di accelerare gli iter.

A Palermo la partita si gioca sulla ristrutturazione e la costruzione di asili nido, su ville storiche come il Giardino Inglese, su impianti sportivi come la piscina comunale. E c'è anche la riqualificazione della Costa sud che è già in fase avanzata di progettazione. Ma già guardando la piattaforma di monitoraggio sul Pnrr di Openpolis, sono almeno sette le macromisure su cui si registrano ritardi. A cominciare dai lavori sulla tratta ferroviaria Palermo — Catania. Al completamento del progetto ci sarà una riduzione del tempo di percorrenza di 60 minuti sull'intero tragitto e un aumento della capacità da 4 a 10 treni all'ora sulle tratte in fase di raddoppio. E se la percentuale di completamento prevista dal piano nel primo trimestre dell'anno era del 52 per cento, i lavori portati avanti a oggi sono soltanto del 37,5 per cento. In ritardo è anche la misura che mira alle rigenerazioni urbane nelle periferie. L'obiettivo per questo trimestre era del 68 per cento, ma la percentuale di completamento effettiva, al momento, è inferiore al 34 per cento. Bollino rosso anche per la misura che stanziava 800 milioni di euro tra Sicilia e Calabria per il rinnovo della flotta navale con nuovi mezzi ibridi a basse emissioni sullo Stretto di Messina. La tabella di marcia indica il 54 per cento di completamento entro marzo, ma l'asticella è ancora ferma poco oltre il 31 per cento.

A Palermo i fondi del piano servono per asili, ville storiche, la piscina comunale e la Costa sud

Kll protocollo con la Gdfil professore Cuva a destra del sindaco Lagalla con gli ufficiali della guardia di finanza

il caso

Università, la rabbia dopo il suicidio “Non vogliamo morire per il merito”

*Chi teme il giudizio dei social sui voti e chi si ribella alla competizione
Un prorettore alla Vita studentesca*

« Non si può morire di università. Contro un merito che ci uccide». Da ieri pomeriggio c'è questo striscione vicino il dipartimento di Economia di viale delle Scienze, affisso dagli studenti di Udu Palermo. Una reazione alla notizia del suicidio di un giovane universitario iscritto all'ex facoltà di Economia, riportata da Repubblica.

Ma anche ai dati del disagio giovanile che, nella nostra inchiesta, hanno evidenziato l'aumento in un anno da 4 a 20 dei casi di tentato suicidio tra gli under 25 e del 30% delle richieste di intervento delle unità di neuropsichiatria dell'Asp.

Nel pieno degli appelli della sessione invernale, la cittadella universitaria è un via vai di studenti. Esce dal dipartimento di Scienze economiche tirando un sospiro Stefania Carbone, 24 anni. Con un trenta e lode in Diritto contrattuale europeo ha chiuso il suo percorso di studi, già fuori corso di due anni. « Finalmente mi laureo — dice — non ho avuto alcuna fretta di tagliare il traguardo, al contrario di tanti miei colleghi ». Stefania ce l'ha fatta, insomma. E molti giovani come lei hanno sfidato un sistema sociale dove la fallibilità non è ammessa. « Il sentimento comune è l'inadeguatezza: il sentirsi a disagio, soli davanti a ostacoli, come dei semplici esami, che sarebbero superati con più serenità se non ci fossero competizioni e pressioni da parte degli stessi genitori».

Parla con voce decisa Rosy Murania, 21 anni, al terzo anno di Scienze politiche all'Università di Palermo. La sua famiglia l'ha sempre sostenuta, anche quando ha deciso di fare delle consulenze psicologiche al servizio di Counseling offerto dal Centro orientamento e tutorato. « Ho capito che la mia ansia andava gestita. Ma non tutti hanno il coraggio di prendere consapevolezza dei propri problemi ». E i social non aiutano. « Leggere i post di colleghi che condividono voti ed esami sostenuti, aumentava il malessere», dice Cristina, studentessa di 21 anni a Lettere. « L'università non funziona più come ascensore sociale. Aumenta l'individualismo e parla di merito e di eccellenza a studenti che vengono da contesti economici e sociali estremamente diversi tra loro», dice Giovanni Castronovo del Laboratorio studentesco autonomo, spazio autogestito nell'ex facoltà di Lettere, che assieme ad altre associazioni studentesche ha già preso posizione. Sempre ieri, l'Udu Palermo ha inviato una lettera al Rettore

per attivare uno sportello di ascolto psicologico gratuito da aggiungere a quello già offerto dall'ateneo.

« La notizia dell'ennesimo suicidio — dice Valerio Quagliano, coordinatore di Udu Palermo — a causa della competizione presente nella nostra società non è accettabile. Come se ci fosse una gara a chi si laurea prima o a chi prende il voto più alto». A livello nazionale, l'Udu, lo scorso anno ha lanciato la ricerca “ Chiedimi come sto” per indagare sulla condizione giovanile in merito alla salute mentale, ricevendo 30mila risposte e richieste di aiuto da studenti di tutta Italia. L'università ha nominato poche settimane fa un prorettore alla Vita studentesca: «Al prossimo incontro coi rappresentanti degli studenti, faremo una riflessione su questo tema — dice il prorettore Francesco Cappello — purtroppo la pandemia ha acuito i disagi e le ansie dei ragazzi e ha contribuito a creare una sorta di gap esistenziale. Per esempio ci sono molti ragazzi che si sono diplomati nel periodo del Covid che hanno perso la socialità. E oggi all'università fanno fatica a relazionarsi in aula, in biblioteca o in una festa. Temiamo che ci siano altri casi di richieste di aiuto ma abbiamo bisogno dei loro coetanei per aiutarli».— t.f.em.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

kLa protestaLo striscione apparso ieri all'università di Palermo

Dolce morte vietata hospice insufficienti e risorse sperperate

L'emergenza "fine vita" oltre il testamento biologico: preso in carico solo il 20% dei pazienti. Appena 130 posti letto e per i bimbi non c'è assistenza

In Sicilia è vietato morire bene. Solo due malati terminali su dieci ricevono le cure palliative, è attiva la metà dei posti letto previsti e i quattro milioni di euro di finanziamenti per potenziare la rete sono rimasti nei cassetti. L'assistenza è negata persino ai bambini in fin di vita: l'unico hospice pediatrico che avrebbe dovuto sorgere al Civico di Palermo, finanziato con oltre seicentomila euro, non ha mai visto la luce.

Il flop della legge sul testamento biologico, che a cinque anni dall'entrata in vigore vede la Sicilia tra le ultime regioni per applicazione, è solo un aspetto del disinteresse delle istituzioni regionali verso il tema del "fine vita". L'altro è appunto la debacle delle cure palliative, affidata quasi esclusivamente alle sei associazioni del terzo settore convenzionate con le Asp, che assistono a domicilio 10.500 pazienti l'anno. Numeri tra i più alti d'Italia sul fronte dell'assistenza domiciliare, ma insufficienti a garantire le cure a tutti: solo il 20 per cento dei circa 50 mila pazienti l'anno in fase terminale vengono presi in carico.

« A pagarne le spese sono i malati che muoiono da soli a casa o assistiti in reparti per acuti, in maniera inadeguata e con costi altissimi per la sanità » , attacca Gaspare Lipari, coordinatore regionale della Società italiana di cure palliative. « Molte persone- continua Lipari vengono affidati all'assistenza domiciliare quando è ormai troppo tardi. I pazienti oncologici vengono inutilmente sottoposti a cicli di chemio fino a due giorni prima di morire, oppure sottoposti a esami e trattamenti ormai inutili, anziché indirizzati negli hospice dove potrebbero trovare adeguata assistenza per una morte dolce».

La legge prevede 8-10 posti letto hospice ogni centomila abitanti. In Sicilia, sulla carta, dovrebbero essere 450- 500, ne sono realmente attivi poco più di 130. Negli ultimi due anni, in seguito all'emergenza Covid, sono stati chiusi gli hospice dell'ospedale Cervello di Palermo, del Policlinico di Messina e dell'Asp di Enna. L'ospedale Civico dal 2015 ha ricevuto a più riprese oltre 600 mila euro per aprire un hospice pediatrico, mai realizzato. E non si sa che fine abbiano fatto i 2,3 milioni di euro del Psn erogati alla Regione per informatizzare la rete delle cure palliative, né i fondi per la comunicazione. Stesso destino per 1,5 milioni di euro assegnati all'Asp di Trapani, scelta come capofila per un progetto di formazione degli operatori: finora è stato organizzato solo un corso per un numero limitato di partecipanti.

Eppure, se la macchina entrasse a regime, ci sarebbero enormi benefici anche in termini economici. «Il ricovero di un malato terminale in un reparto ordinario spiega Lipari - costa dai 600 euro al giorno in su, in hospice meno della metà». Le cure a domicilio sono ancora più economiche: 30 euro al giorno per l'assistenza domiciliare integrata (Adi), 60 euro per l'assistenza palliativa professionale. Per risparmiare, spesso le Asp attivano in maniera impropria l'Adi. «L'altro problema - spiega Lipari - è che le cure domiciliari vengono garantite quasi esclusivamente ai pazienti oncologici, mentre gli altri malati con patologie diverse sono trattati come pazienti di serie B».

Non stupisce allora che su questo fronte la Sicilia, assieme ad altre tre regioni, sia stata giudicata inadempiente da Agenas, l'agenzia ministeriale che vigila sui livelli essenziali di assistenza. L'ultima Finanziaria obbliga le regioni a fornire, entro il 30 gennaio di ogni anno, un piano di potenziamento delle cure palliative per raggiungere, entro il 2028, il 90% della popolazione interessata, pena il taglio del finanziamento integrativo. Significa che l'Isola rischia di perdere diversi milioni di euro, se entro cinque anni non riuscirà a garantire il fine vita ad almeno 45 mila malati terminali. Una missione che, almeno per il momento, sembra impossibile.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Alla Regione non c'è traccia dei 2,3 milioni per informatizzare le cure palliative e per la comunicazione

Il servizioUn operatore di un hospice domiciliare

Lega, Minardo resta in sella: il piano di Salvini per la Sicilia



Il Capitano cerca di trovare una mediazione per evitare lo strappo.

IL RETROSCENA | di Roberta Fuschi

2' DI LETTURA

ROMA – Chi si aspettava le dimissioni di Nino Minardo da segretario regionale della Lega è rima romano di oggi tra il deputato e Matteo Salvini, suggellato da tanto di foto sorridente sui social e andato come qualcuno aveva paventato. Minardo non ha rassegnato le dimissioni, anzi. Il presid Difesa della Camera avrebbe ricevuto dal Capitano la richiesta di restare ancora un po' al timone riferiscono fonti qualificate, avrebbe deciso di imboccare la strada della prudenza in una fase del del partito siciliano dove si fronteggiano la vecchia guardia e i Sammartino's boys.

Per evitare che il dopo Minardo diventi ingovernabile, l'idea più quotata a Roma sarebbe quella di affidare il partito a una figura di sintesi: l'eurodeputata Annalisa Tardino. Il gruppo che fa capo al vice presidente Sammartino (ormai azionista di maggioranza del partito siciliano), invece, starebbe accarezzando il messinese Nino Germanà.

Eloquente il testo del post scritto da Nino Minardo. "Con Matteo Salvini questa mattina abbiamo una situazione politica regionale e sulle tante risposte da dare alla Sicilia e ai siciliani. Grande attenzione alle iniziative che il Ministero delle Infrastrutture ha intenzione di portare avanti in Sicilia, dal Ponte sullo Stretto all'autostradale e ferroviaria", si legge. I siciliani hanno delle aspettative e non dobbiamo deluderli, con le sterili diatribe interne e 'volare alto", scrive. Ma, al netto delle lotte intestine al partito, a tenere banco è soprattutto l'incertezza legata all'esito delle prossime regionali in Lazio e in Lombardia.

Risultati che avranno un peso anche nella definizione dello schema di gioco del centrodestra nelle amministrative siciliane. Soprattutto a Catania. Sotto il Vulcano infatti il Carroccio non ha mai fatto il candidato sindaco (idem meloniani e lombardiani). Ma un risultato poco lusinghiero è quello di depotenziare la richiesta della compagine leghista (che però in città ha un forte consenso) proposta da novanta: la deputata Valeria Sudano. Alleati permettendo, s'intende. Staremo a vedere.

Otto morti su un barcone trainato a Lampedusa, neonato gettato in mare e due dispersi



di Redazione | 03/02/2023



[Attiva ora le notifiche su Messenger](#) 

Ancora una tragedia a largo della Sicilia. Ci sono anche 8 persone **morte** su un **barcone** di **migranti** che è stato soccorso da una motovedetta della Guardia costiera arrivata nella notte al molo di Lampedusa. I militari hanno soccorso l'imbarcazione, con a bordo decine di nordafricani e anche i cadaveri. Il soccorso è avvenuto, in realtà, in acque Sar maltesi.

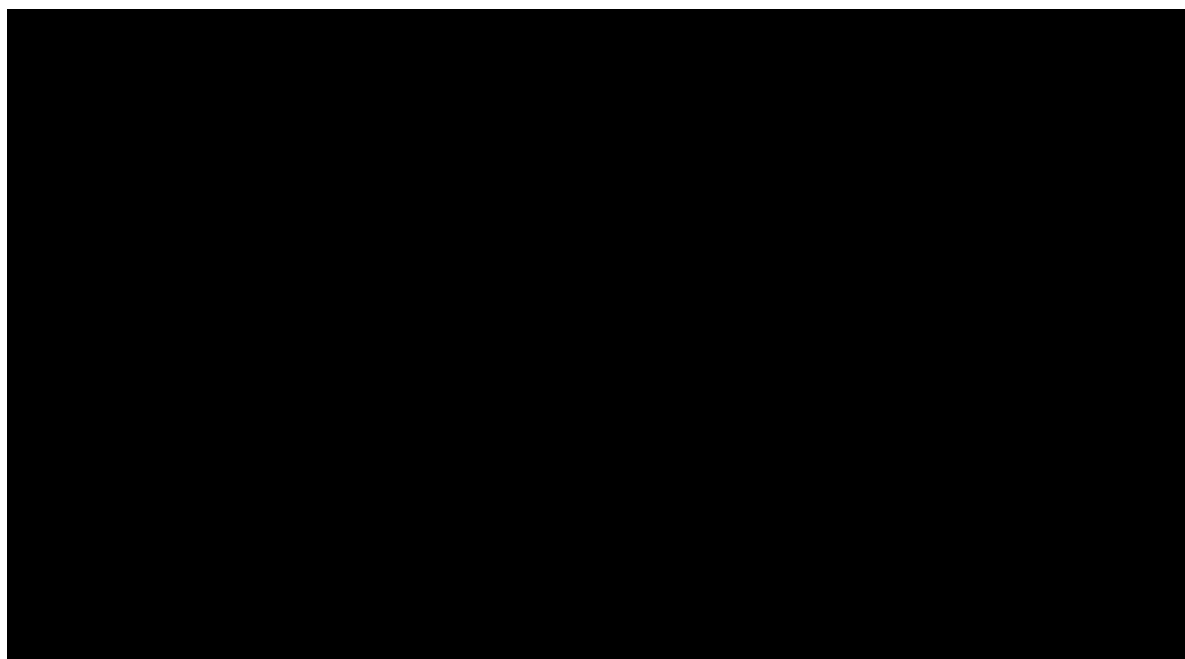


Leggi Anche:

Muore bimba di 2 anni dopo naufragio con barcone di migranti, aperta inchiesta

Neonato gettato in mare

Le circostanze della tragedia sono ancora più drammatiche di quanto non sia apparso al primo soccorso. Oltre agli 8 morti ci sarebbero due dispersi mentre il cadavere di un neonato sarebbe stato gettato a mare durante la traversata



Sul barcone anche donne incinte

Fra gli 8 cadaveri ci sono anche quelli di tre donne, una delle quali incinta. Tra i migranti salvati, che dovrebbero essere 46, anche due donne incinte. “Rivolgo un appello al presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Il Governo non ci lasci da soli a gestire quest’immane tragedia. Aiutateci, in questo modo non riusciamo più a gestire” ha detto il sindaco delle Pelagie, Filippo Mannino, mentre sta raggiungendo molo Favarolo dove fra meno di un’ora arriverà l’imbarcazione della Guardia costiera con i migranti.

Il drammatico racconto

Secondo il drammatico racconto dei sopravvissuti sarebbero morti di fame e di freddo i 5 uomini e le 3 donne, una delle quali in avanzato stato di gravidanza, che sono stati ritrovati ieri sera dalla motovedetta Cp324 della Guardia costiera che ha effettuato il soccorso di un barcone a 42 miglia da Lampedusa, in acque Sar Maltesi. A riferirlo ai soccorritori prima e alla polizia dopo, non appena giunti all’hotspot di contrada Imbriacola, sono stati i 42 migranti superstiti. Tutti erano bagnati fradici, infreddoliti e disidratati. I migranti hanno raccontato ai mediatori culturali di essere partiti da Sfax, in Tunisia, alle ore 3 di sabato scorso con l’imbarcazione di 6 metri dopo essere stati per mesi rinchiusi in una safe house di Mahdia. Le salme di chi non è riuscito ad arrivare vivo a Lampedusa sono state portate, dopo lo sbarco al molo Favarolo, nella piccola camera mortuaria del cimitero di Cala Pisana dove dovranno essere sottoposte ad ispezione cadaverica.

I dispersi e il neonato

Ci sarebbero anche due dispersi, sempre secondo quanto raccontato dai migranti. I superstiti hanno riferito che sul barcone c’era una donna con il suo neonato di 4 mesi che, a causa del freddo, è morto durante il viaggio e la madre, per disperazione, lo ha gettato in mare. Un uomo s’è tuffato in acqua sperando di recuperare il corpo del neonato, ma sarebbe annegato fra le onde. Anche la madre

del piccolo è morta poche ore dopo aver gettato in acqua il suo bambino. Ed il suo cadavere, così come quello degli altri sette compagni di viaggio, è stato lasciato all'interno dello scafo.

Due barconi soccorsi poco prima prima

Qualche ora prima, erano stati soccorsi, dalle motovedette della Capitaneria e della Guardia di finanza, altri due barconi con a bordo complessivamente 75 persone. Sul primo natante, con 37 persone originarie di Camerun, Costa d'Avorio, Ghana, Guinea e Senegal, anche 14 donne, una delle quali incinta, e un minore.

Schifani e Orlando sono d'accordo: si rischia il disastro



Le polemiche sull'autonomia.

IL PUNTO | di Roberto Puglisi

1' DI LETTURA

“Come è ormai noto sono contrario all’idea di una Italia a due velocità. Pur nel rispetto della possibilità per le regioni di avere una maggiore autonomia, sono convinto che prima di tutto sia omogeneizzazione degli aspetti infrastrutturali ed economici del nostro Paese. I miei colleghi governano conducendo battaglie a difesa dei loro territori sostenendo anche una maggiore capacità nel versare servizi essenziali come sanità e scuola resto convinto che non possono esserci medici o professori meno al Sud”. Così il presidente Renato Schifani commenta il provvedimento sull’autonomia regionale.

Gli fa eco Leoluca Orlando: *“La proposta del governo di autonomia differenziata è un attentato all'eguaglianza nei territori e degli italiani. In mancanza di garanzia dei livelli essenziali di prestazioni, l'inaccettabile rottura della unità nazionale è una lesione ai servizi e ai diritti legati al lavoro, alla salute sociale, alle attività artistiche e sportive in danno dei cittadini delle realtà meno sviluppate e in particolare nel mezzogiorno”.*

Orlando e Schifani sono figure irriducibili, entrambe di rilievo, agli antipodi. Ma se, sia pure con un patto d'accordo sul punto, vorrà proprio dire che si rischia il disastro. Prepariamoci. **(rp)**

Palermo, favori in cambio di lavori all'Ars: dirigente indagato



Imprenditori vessati. Quei 15 mila euro lanciati dalla finestra

L'INCHIESTA | di Riccardo Lo Verso

1' DI LETTURA

PALERMO – L'inchiesta della Procura di Palermo arriva fin dentro Palazzo dei Normanni, l'edificio regionale siciliana. Il fatto di trovarsi in uno dei principali luoghi istituzionali della Sicilia non sarebbe bastato a fermare i carabinieri che scoprono un giro di favori in cambio dell'assegnazione di alcune commesse. Sotto i pubblici ministeri che si occupano dei reati contro la pubblica amministrazione, coordinati dal pm Demonitis, è finito un alto burocrate, Giuseppe Mirici Cappa.

Il giudice per le indagini preliminari Giuliano Castiglia gli ha imposto la sospensione dal servizio e dalla carica per un anno a Palermo.

Guarda anche



Mirici Cappa era responsabile del Servizio di prevenzione e protezione dell'Assemblea regionale per il reato di "tentata induzione indebita a dare o promettere utilità".

Un imprenditore, dopo essersi aggiudicato nel 2019 la gara per i servizi e la ristorazione all'Ars, è stato sottoposto ad insistenti pressioni affinché si rivolgesse esclusivamente a fornitori indicati da quest'ultimo. "Afferma l'imprenditore, il pubblico ufficiale avrebbe posto in essere nei suoi confronti reiterati comportamenti che dicono gli investigatori".

Mirici Cappa avrebbe richiesto favori, anche per altre persone (ad esempio lavori nella sua abitazione). Gli imprenditori affidatari di commesse da parte dell'Assemblea, "e ciò in forza del ruolo rivestito e dei quotidiani rapporti che il funzionario intratteneva con gli stessi".

La Procura guidata da Maurizio de Lucia lo scorso dicembre ha fatto perquisire la casa di Mirici Cappa. In un'occasione, parte dei carabinieri del Nucleo investigativo il dirigente ha lanciato dalla finestra una borsa con i documenti. Un capitolo delle indagini ancora da sviluppare.

Appalto ristorazione all'Ars, funzionario chiese favori, sospeso per un anno con divieto di dimora



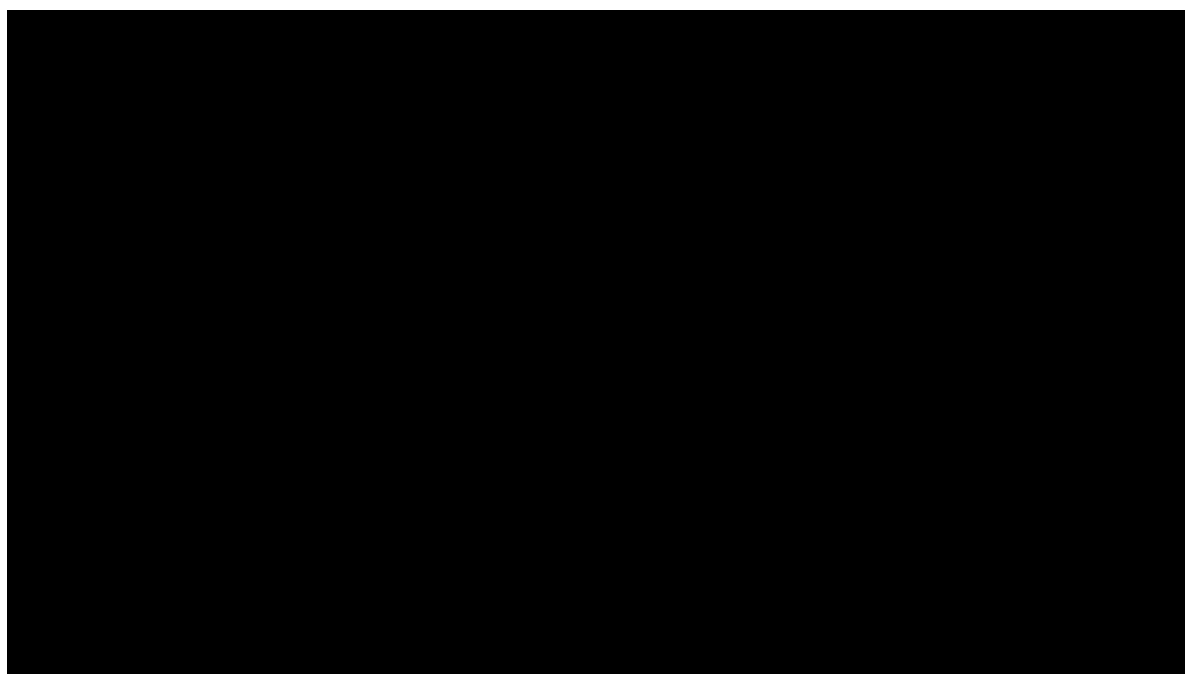
di Ignazio Marchese | 03/02/2023



[Attiva ora le notifiche su Messenger](#) 

I Carabinieri del Nucleo Investigativo di Palermo, a conclusione di un'attività d'indagine coordinata dalla locale Procura, nella mattinata odierna hanno eseguito un'ordinanza di divieto di dimora di un anno in provincia di Palermo e della misura cautelare interdittiva della sospensione dal pubblico ufficio per lo stesso periodo, emessa dal gip di Palermo a carico dell'ex responsabile del servizio di prevenzione e protezione dell'Assemblea Regionale Siciliana, Giuseppe Mirici Cappa, accusato "tentata induzione indebita a dare o promettere utilità".

L'attività investigativa, si è sviluppata a seguito della denuncia presentata da un imprenditore che, dopo essersi aggiudicato nel 2019 una gara di appalto di servizi e ristorazione-bar presso la sede dell'Assemblea Regionale Siciliana, avrebbe ricevuto delle forti ed insistenti pressioni da parte del Mirici Cappa affinché si rivolgesse esclusivamente a fornitori indicati da quest'ultimo. Il commerciante si è rifiutato e il funzionario dell'Ars si sarebbe accanito contro l'attività.



Le indagini facevano emergere, inoltre, la marcata propensione del Mirici Cappa a richiedere favori, per sé e anche per terzi, ad alcuni imprenditori affidatari di commesse da parte dell'ente, per ruolo rivestito e dei conseguenti stretti e quotidiani rapporti che il funzionario intratteneva con gli stessi.

Quando i carabinieri del nucleo investigativo a dicembre hanno perquisito l'abitazione del funzionario Giuseppe Mirici Cappa ha lanciato dalla finestra una borsa con 15 mila euro in contanti. Dopo la perquisizione, il funzionario è stato trasferito ad altro incarico.

Incidente sulla bretella dell'autostrada Palermo-Catania, tir finisce contro un muro: un ferito

L'impatto, per cause ancora da accertare, è avvenuto lungo la strada che collega il capoluogo a Villabate. Il mezzo pesante viaggiava verso la città



Incidente viale Regione Siciliana: foto di Alessandro Augello



Ascolta questo articolo ora...

Un ferito, guardrail abbattuto e traffico in difficoltà è il bilancio di un incidente che si è verificato poco dopo le otto di questa mattina lungo viale Regione Siciliana. Un tir, per cause ancora da accertare, è finito fuori strada lungo la bretella dell'autostrada Palermo-Catania che collega la città a Villabate.

Il mezzo pesante, che viaggiava verso la città, ha terminato la sua corsa contro il muro di cinta autostradale. Nessun altro mezzo risulta coinvolto. Il conducente è stato immediatamente soccorso dai sanitari del 118, mentre una squadra dei vigili del fuoco è sul posto per spostare il tir che nel frattempo ha mandato il tra

Ascolta questo articolo ora...



Incidente in viale Regione Sicilia: tir sbanda e finisce fuori strada, un ferito

01

La "pazza" idea di "Scateno" per Catania: «Caro Giovanni (La Via) per noi sei il sindaco ideale»

Dopo un caffè a Fiumedinisi l'ex eurodeputato ha preso tempo per rispondere. Il pressing di De Luca: «Esperienza e capacità, è il candidato che spariglia. Lo offriamo a chi ci sta»

Di **Redazione** 02 feb 2023

Il (lungo) caffè, a Fiumedinisi, è stato un rito di passaggio. Una prima occasione per incontrarsi, dopo segnali di stima reciproca trasmessi per interposte persone, ma già subito un modo per capire se si può fare strada assieme.

Di fronte due interlocutori in apparenza distanti anni luce. Il padrone di casa, Cateno De Luca, tutto genio e sregolatezza, e l'ospite tanto atteso, l'ex eurodeputato Giovanni La Via. Che poi, per dirla tutta, è la pazza (ma fino a un certo punto) idea di "Scateno" per Palazzo degli Elefanti. «Caro Giovanni, per noi sei il sindaco ideale. Se ci stai - è il senso della proposta - ti lanciamo, al momento giusto, ma non come nome di parte: una candidatura di alto profilo offerta a tutta la

città. Chi vuole starci, ci sta. E saranno in molti, te lo assicuro...». La risposta del direttore generale dell'Università s'è limitata a un attento, e in parte lusingato, ascolto. E alla richiesta di «un po' di tempo». Per rifletterci su, certo, ma anche per capire un po' meglio lo scenario delle amministrative di primavera. La Via non è il tipo che si tuffa in facili avventure. L'ultima, della quale magari s'è pentito, è il ticket da vice designato di Fabrizio Micari, il “perdente di successo” immolato dal centrosinistra alle Regionali del 2017. Una scelta all'epoca voluta (e imposta) da Angelino Alfano, prima che per le pecorelle di Ncd saltassero la staccionata per tornare, quasi tutte, nel gregge del centrodestra. D'allora in poi, tranne qualche afoso rumors come «moderato alternativo a Musumeci» la scorsa estate (l'unica controindicazione di Gianfranco

Miccichè: «Però è un altro catanese!»), La Via s'è tirato fuori dall'agone. Ricoprendo il ruolo di vertice amministrativo dell'Ateneo.

Sarebbe disposto a lasciarlo per correre da sindaco? Difficile ipotizzarlo, se fosse “soltanto” il candidato di De Luca. Ma il piano è diverso. «Questo è il nome che spariglia il quadro - va ripetendo il leader ai suoi colonnelli etnei - perché La Via è un ottimo amministratore e ha anche capacità politica. E, dopo aver fatto di tutto, dall'assessore regionale allo scranno a Bruxelles, farebbe il sindaco al meglio, senza usare la carica come trampolino per andarsene altrove, come tanti altri». Ma basterà lo standing di La Via, molto stimato dal terzopolista Giuseppe Castiglione e non solo, a mettere in crisi il centrodestra che già sogna un altro super tecnico (l'ex prefetto Claudio Sammartino, orientato al «no,

grazie») e comunque pronto al derby fra FdI (in lizza Ruggero Razza, Sergio Parisi e Giacomo Bellavia) e la Lega con Valeria Sudano già lanciata dal Capitano? Riuscirà «il Professore» (di Agraria) a stuzzicare i moderati del fronte giallorosso che prova a risorgere sotto il Vulcano con Emiliano Abramo garante? E convincerà Enzo Bianco a non salpare per una (temuta) rotta civica subito dopo Sant'Agata? I prossimi giorni ci daranno queste risposte. E tante altre. Soprattutto la più importante: se La Via accetterà la proposta di quel diavolo d'uno "Scateno".

Twitter: @MarioBarresi

quotidiano **sanità**.it

Venerdì 03 FEBBRAIO 2023

Covid. La curva continua a scendere: in calo incidenza, ricoveri e indice Rt

L'incidenza scende a 58 casi ogni 100.000 abitanti rispetto ai 65 della precedente rilevazione. Per quanto riguarda l'occupazione dei letti calano di poco le terapie intensive: a livello nazionale il tasso è all'1,8% rispetto al 2,1% della scorsa settimana. Scende anche il numero dei pazienti in Area non critica che si attesta al 5,8 rispetto al 6,4% della settimana precedente. In discesa anche l'indice Rt che si attesta a 0,68. [IL REPORT](#)

Continua la discesa del Covid. L'incidenza scende a 58 casi ogni 100.000 abitanti rispetto ai 65 della precedente rilevazione. Per quanto riguarda l'occupazione dei letti calano di poco le terapie intensive: a livello nazionale il tasso è all'1,8% rispetto al 2,1% della scorsa settimana.

Scende anche il numero dei pazienti in Area non critica che si attesta al 5,8 rispetto al 6,4% della settimana precedente. In discesa anche l'indice Rt che si attesta a 0,68 rispetto allo 0,73 della precedente rilevazione. È quanto emerge dal monitoraggio settimanale curato dall'Iss.

Ecco i dati principali emersi dalla cabina di regia:

In calo l'incidenza settimanale a livello nazionale: 58 ogni 100.000 abitanti (27/01/2023 -02/02/2023) vs 65 ogni 100.000 abitanti (20/01/2023 -26/01/2023).

Nel periodo 11 -24 gennaio 2023, l'Rt medio calcolato sui casi sintomatici è stato pari a 0,68 (range 0,64-0,78), in diminuzione rispetto alla settimana precedente e sotto la soglia epidemica anche nel range inferiore. L'indice di trasmissibilità basato sui casi con ricovero ospedaliero è in lieve aumento e rimane sotto la soglia epidemica: Rt=0,78 (0,74-0,83) al 24/01/2023 vs. Rt=0,70 (0,67-0,72) al 17/01/2023.

Il tasso di occupazione in terapia intensiva è in calo al 1,8% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 02 febbraio) vs il 2,1% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 26 gennaio). Il tasso di occupazione in aree mediche a livello nazionale scende al 5,8% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 02 febbraio) vs il 6,4% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 26 gennaio).

Una Regione/PA è classificata a rischio alto ai sensi del DM del 30 aprile 2020, per molteplici allerte di resilienza. Due sono a rischio moderato e diciotto classificate a rischio basso. Dieci Regioni/PPAA riportano almeno una allerta di resilienza. Sei Regioni/PPAA riportano molteplici allerte di resilienza.

Indicatori decisionali come da Decreto Legge del 18 maggio 2021 n.65 articolo 13**Aggiornamento del 02/02/2023**

Regione	Incidenza 7gg/100 000 pop Periodo di riferimento 13-19 gennaio 2023	Incidenza 7gg/100 000 pop Periodo di riferimento 20-26 gennaio 2023	Incidenza 7gg/100 000 pop Periodo di riferimento 27 gennaio 2023 - 2 febbraio 2023	% OCCUPAZIONE PL AREA MEDICA DA PAZIENTI COVID al 02/02/2023	% OCCUPAZIONE PL TERAPIA INTENSIVA DA PAZIENTI COVID (DL 23 Luglio 2021 n.105) al 02/02/2023
Abruzzo	170,9	178,5	108,6	6,7%	1,1%
Basilicata	77,6	48,5	34,6	5,6%	0,0%
Calabria	117,4	77,3	58,1	14,3%	5,3%
Campania	85	52,2	39,4	7,1%	1,7%
Emilia Romagna	73,4	58	54	6,8%	3,3%
Friuli Venezia Giulia	97,2	69,2	56,1	4,9%	2,3%
Lazio	109	87,4	87,8	7,9%	1,5%
Liguria	56,7	44,4	46,8	8,1%	2,2%
Lombardia	61,2	53,6	49,5	2,2%	1,2%
Marche	86,9	50,9	44,7	6,9%	1,3%
Molise	110,1	58,5	37,1	3,4%	0,0%
PA di Bolzano	89,2	80,8	80,4	5,4%	1,0%
PA di Trento	69,2	51,1	47,4	4,3%	2,2%
Piemonte	43,9	36	34,6	2,4%	0,5%
Puglia	112,5	66,6	46,1	8,2%	1,9%
Sardegna	80,2	56,7	49,1	10,9%	2,0%
Sicilia	112,4	66,8	78	12,0%	3,5%
Toscana	69,1	51,4	47,9	3,5%	0,7%
Umbria	148,7	99,7	93,1	17,4%	3,1%
Valle d'Aosta	32,4	23,5	19,5	3,0%	0,0%
Veneto	113,6	87	81,7	4,8%	1,6%
ITALIA	88	65	58	5,8%	1,8%

Fonte dati: Ministero della Salute / Protezione Civile

In riferimento alle disposizioni di cui all'art. 2, comma 2 del D.L. 23 luglio 2021, n. 105 in merito agli indicatori individuati per la valutazione della necessità di applicazione di misure di contenimento e controllo dell'epidemia da SARS-CoV-2, si comunica che nel corso della riunione del 24 settembre 2021, la Cabina di Regia per il monitoraggio del rischio sanitario, di cui all'allegato 10 del DPCM 26/04/2020 e al D.M. Salute 30 aprile 2020, in considerazione della verificata stabilità dei flussi relativi all'occupazione dei posti letto di Area Medica e di Terapia Intensiva e dell'opportunità di riferirsi al dato quanto più possibile aggiornato, ha ritenuto opportuno prendere a riferimento per la valutazione settimanale i dati riferiti alla giornata del giovedì antecedente la riunione di monitoraggio, che si svolge ogni venerdì. Qualora non disponibili, si utilizzeranno i dati più recenti.

Covid-19, ISS: “In calo incidenza e diffusione casi sintomatici. Aumenta Rt ospedaliero”

In calo l'incidenza settimanale a livello nazionale secondo il bollettino settimanale diffuso da ISS: 58 casi ogni 100mila abitanti contro i 65 della settimana precedente. L'indice di trasmissibilità basato sui casi con ricovero ospedaliero è in lieve aumento ma rimane sotto la soglia epidemica: $R_t=0,78$.

di Redazione



In calo l'incidenza settimanale a livello nazionale secondo il bollettino settimanale diffuso da ISS: 58 casi ogni 100mila abitanti contro i 65 della settimana precedente. L'indice di trasmissibilità basato sui casi con ricovero ospedaliero è in lieve aumento ma rimane sotto la soglia epidemica: $R_t=0,78$.

Ecco i dati principali emersi dalla cabina di regia diffusi da ISS:

- In calo l'incidenza settimanale a livello nazionale: 58 ogni 100.000 abitanti (27/01/2023 -02/02/2023) vs 65 ogni 100.000 abitanti (20/01/2023 – 26/01/2023).
- Nel periodo 11 –24 gennaio 2023, l' R_t medio calcolato sui casi sintomatici è stato pari a 0,68 (range 0,64-0,78), in diminuzione rispetto alla settimana precedente e sotto la soglia epidemica anche nel range inferiore. L'indice di

trasmissibilità basato sui casi con ricovero ospedaliero è in lieve aumento e rimane sotto la soglia epidemica: $R_t=0,78$ (0,74-0,83) al 24/01/2023 vs. $R_t=0,70$ (0,67-0,72) al 17/01/2023.

- Il tasso di occupazione in terapia intensiva è in calo al 1,8% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 02 febbraio) vs il 2,1% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 26 gennaio). Il tasso di occupazione in aree mediche a livello nazionale scende al 5,8% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 02 febbraio) vs il 6,4% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 26 gennaio).
- Una Regione/PA è classificata a rischio alto ai sensi del DM del 30 aprile 2020, per molteplici allerte di resilienza. Due sono a rischio moderato e diciotto classificate a rischio basso. Dieci Regioni/PPAA riportano almeno una allerta di resilienza. Sei Regioni/PPAA riportano molteplici allerte di resilienza.

Donne e giovani più sensibili a radiazioni PET, lo studio: «Nel dosaggio considerare sesso ed età»

Nuovi passi avanti su medicina di genere e medicina personalizzata. All'Ospedale del Mare di Napoli dimostrati i benefici della rimodulazione a parità di efficacia diagnostica

di Chiara Stella Scarano



Aumentare la **tutela e la sicurezza del paziente** nell'ambito degli uno degli esami diagnostici più importanti in ambito oncologico: la **PET (Tomografia a Emissione di Positroni)**. Questo l'obiettivo dell'innovativo studio ideato e diretto dal dipartimento di **Medicina Nucleare dell'Ospedale del Mare** (Asl Napoli 1 Centro) in collaborazione con l'Università Federico II di

Napoli e l'Università di Padova, in pubblicazione sulla prestigiosa rivista scientifica internazionale *Nuclear Medicine and Molecular Imaging*. I risultati emersi, che evidenziano l'importanza di utilizzare i parametri di **sesso ed età** per il dosaggio del farmaco radioattivo nella **PET**, si candidano a rappresentare una nuova pietra miliare nella strada verso una medicina sempre più personalizzata. Ce ne ha parlato nel dettaglio il dottor **Marco Spadafora**, direttore della **U.O.C. Medicina Nucleare dell'Ospedale del Mare** e artefice dello studio in questione.

La PET: un baluardo diagnostico nella lotta ai tumori

«La PET, come tutti gli esami diagnostici di Medicina Nucleare, prevede la somministrazione di sostanze radioattive – spiega Spadafora – precisamente un **radiofarmaco** a due componenti: il **glucosio marcato con fluoro-18**. Il glucosio va ad accumularsi laddove c'è un aumentato utilizzo e quindi metabolismo dello stesso, ad esempio nei tumori e nelle infiammazioni. Questo glucosio, però, deve essere legato ad una molecola radioattiva per essere visibile, nei suoi **accumuli anomali**, dai tomografi. È un esame usato prevalentemente, ma non esclusivamente, in **oncologia**, che consente di individuare tumori primari, metastasi, e per valutare la risposta del paziente alla terapia».

La radiosensibilità e i parametri attuali

«Fermo restando che gli **esami di medicina nucleare** vengono prescritti valutando attentamente il **rapporto rischio-beneficio** – prosegue il primario – le radiazioni ionizzanti presentano un lieve rischio aumentato di causare mutazioni del DNA e di indurre

neoplasie. La **radiosensibilità** indica, appunto, questo rischio teorico aumentato. Ad oggi le **linee guida**, tuttavia, per stabilire la dose di radiofarmaco da somministrare usano esclusivamente i parametri di **peso del paziente**, e il **livello di sensibilità dell'apparecchiatura**. Sappiamo invece che esistono delle condizioni particolari di radiosensibilità, cioè **la giovane età ed il sesso femminile**: una ragazza di vent'anni che pesa settanta chili avrà una radiosensibilità maggiore rispetto ad un uomo ottantenne dello stesso peso».

Lo studio che rimodula i parametri di dosaggio per sesso ed età

«Questo studio – spiega Spadafora – nasce da un'osservazione quotidiana dei nostri pazienti con caratteristiche molto diverse tra loro, anche per sesso ed età, che si sottopongono alla PET. Ci siamo chiesti se una **rimodulazione personalizzata** della dose efficace di radiofarmaco, calcolata attraverso un algoritmo, non potesse fornirci le stesse informazioni diagnostiche riducendo il rischio aumentato di neoplasie. Abbiamo quindi calcolato il **livello di irraggiamento**, ovvero la dose efficace (che viene misurata in millisievert), sia in condizioni standard sia dopo aver applicato l'algoritmo di rimodulazione in base all'età. Oltre alla dose efficace abbiamo valutato un secondo parametro, ovvero l'ACR, cioè il rischio incrementale di induzione di neoplasie. È emerso – prosegue – che con la nuova dose efficace ridotta si **riduceva anche il rischio incrementale di neoplasie**. Applicando questi nuovi parametri, il rischio medio totale si riduceva del 6,5%, in particolare del 10% nelle donne e del 4% nei soggetti di sesso

maschile. Analizzando il campione per età, dividendolo in 3 fasce (giovani fino a 30 anni, 30-60 e over 60) abbiamo visto che nei giovani la riduzione del rischio arrivava al 20%».

Dosaggio vs tempistica: un equilibrio possibile

«Naturalmente – osserva il primario – la riduzione della dose deve accompagnarsi ad un **aumento della durata dell'esame** per avere lo stesso risultato. Nello studio, quindi, abbiamo proceduto a ridurre la dose e aumentare il tempo nei giovani, viceversa aumentare la dose e ridurre il tempo negli anziani. Questo perché negli anziani, dato il tempo di latenza di eventuali neoplasie, il rischio incrementale è pressoché insignificante, viceversa poter diminuire il tempo dell'esame può aumentare la *compliance* dell'anziano rispetto al sottoporvisi. La scelta che faremo in futuro sarà ridurre la dose efficace nei giovani, soprattutto nelle donne, e farci carico di un piccolo surplus di lavoro per l'aumento dei tempi necessari ad effettuare l'esame. Un **carico assolutamente gestibile** – sottolinea – a fronte di un beneficio che noi riteniamo significativo».

Verso una medicina personalizzata, anche nella diagnostica nucleare

«Dobbiamo poi riflettere sul fatto che la maggior parte dei pazienti che effettua questi esami non li esegue *una tantum* – spiega Spadafora – ma, in fase di **follow up**, periodicamente. Ecco che allora la riduzione del rischio è ancora più impattante. Tutto ciò dimostra che sesso ed età sono parametri decisivi che devono influenzare la scelta del dosaggio del radiofarmaco da somministrare in una PET. Ma in generale, oggi che andiamo

quotidiano**sanità**.it

Venerdì 03 FEBBRAIO 2023

La narrazione del “troppo privato” come causa principale dei mali del Ssn rischia di essere fuorviante

C'è il rischio così che passi il messaggio che il sottofinanziamento del SSN può essere risolto semplicemente togliendo il finanziamento pubblico agli erogatori privati. Questi ultimi operano nei limiti e con i vincoli dettati dalla parte pubblica che fissa per loro budget, tariffe, standard organizzativi e controlli.

“Il punto di Paolo Pagliaro” sulla sanità pubblica dello scorso 1 febbraio ci dovrebbe far riflettere o quantomeno a me ha fatto riflettere. Ho sempre trovato questa rubrica del programma Otto e mezzo condotto da Lilli Gruber misurata a partire dal tono di voce con cui vengono esposte le riflessioni sul tema del giorno. Il pezzo dal titolo “SOS sanità Pubblica” che [vi invito a rivedere](#) non ha nulla di misurato essendo tutto centrato sulla narrazione del troppo privato come causa della crisi che la sanità italiana sta attraversando.

La sequenza delle argomentazioni è semplice e per questo a suo modo convincente. Il punto di partenza del Punto è che ci saranno tra poco le elezioni regionali in Lombardia e nel Lazio, ma della principale area di intervento e spesa delle Regioni, e cioè la sanità, si parla poco. Sono Regioni in cui il peso del privato è importante e crescente, come del resto sta avvenendo nel resto d'Italia in cui si assiste al progressivo “travaso” di risorse dal pubblico al privato. In questo modo si “depotenzia inevitabilmente” la sanità pubblica con le inevitabili “conseguenze” come “lo scandalo delle liste di attesa” e l'abbandono dei Pronto Soccorso.

Viene poi ricordato che in un recente documento dell'Ufficio Europeo dell'OMS si sottolinea a proposito del rapporto con la sanità privata che esso

va ispirato al principio della massima trasparenza, con una attenzione ai rischi di bilancio e alla salvaguardia dell'interesse pubblico. Il Punto si conclude citando la Corte dei Conti che ha sollevato dubbi sulla qualità delle politiche sanitarie regionali rilevando che a volte chi spende di più dà servizi peggiori sia nell'area della prevenzione che in quelle della assistenza territoriale e ospedaliera. Quei temi che il dibattito politico non prende in considerazione. E qui il cerchio e il Punto si chiudono.

Nei 110 secondi della sua durata Paolo Pagliaro ha mandato un messaggio chiaro: il travaso di risorse dalla sanità pubblica a quella privata sta alla base delle principali criticità del SSN italiano come del resto indirettamente confermano i recenti documenti dell'Ufficio Europeo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ([riportato qui su QS con un commento](#)) e della Corte dei Conti (anche questo [riportato](#) e [commentato](#) qui su QS). Quello che non solo mi fa riflettere, ma mi preoccupa sono due cose: la ipersemplicificazione che si fa di un problema complesso e reale quale il ruolo del privato nel SSN e la sottovalutazione di un problema a mio parere come minimo altrettanto grosso quale la scarsa qualità delle politiche sanitarie regionali. Ridurre il ruolo della sanità privata a componente parassitaria e pericolosa del SSN (vedi le ripetute citazioni - in questo caso il Punto di Paolo Pagliaro non c'entra - dello [studio di Lancet sul rapporto tra mortalità evitabile ed esternalizzazione dei servizi sanitari](#) preso come prova provata della pericolosità della privatizzazione della sanità) non avvicina a scelte di politica sanitaria più utili specie quando si assume aprioristicamente che comunque, sempre e ovunque "il pubblico è meglio del privato" e che quindi togliere il finanziamento pubblico agli erogatori privati sia uno dei primi passi da fare per risanare il SSN.

Fra l'altro c'è il rischio così che passi il messaggio che il sottofinanziamento del SSN può essere risolto semplicemente togliendo il finanziamento pubblico agli erogatori privati. Quando Paolo Pagliaro parla di "travaso" di risorse dalla sanità pubblica alla privata fa in pratica questa affermazione che dimentica che la sanità pubblica ha dentro due componenti, quella degli erogatori pubblici e quella degli erogatori privati. Questi ultimi operano nei limiti e con i vincoli dettati dalla parte pubblica che fissa per loro budget, tariffe, standard organizzativi e controlli.

Il senso di queste mie considerazioni è quello di spingere il dibattito e il confronto su QS sul rapporto pubblico-privato su questioni di merito che evitino quelle semplificazioni di principio di cui il servizio di Paolo Pagliaro a me sembra pieno e che ritrovo anche in molti interventi. Ad esempio le attuali regole di programmazione ospedaliera fissate dal DM 70 favoriscono

il privato consentendo alle case di Cura private ciò che alle strutture pubbliche non è di fatto consentito, come poter operare in strutture di piccole dimensioni senza coinvolgimento nel sistema dell'emergenza-urgenza e ritagliandosi spazi di attività programmata in una logica di mercato, peraltro spesso in competizione con le strutture pubbliche della stessa area. La soluzione non è chiudere le Case di cura private, ma ridefinire le regole del DM 70, come del resto [da me proposto da tempo](#).

Se si parte dalla tesi che il privato sottragga solo risorse al pubblico si finisce col leggere tutto utilizzando questa tesi come chiave interpretativa. E' quello che ha fatto il Punto di Paolo Pagliaro sulla sanità quando ha citato l'Ufficio Europeo dell'OMS che nel suo documento parlava soprattutto della partnership pubblico-privato in sanità che è cosa ben specifica e diversa dal coinvolgimento degli erogatori privati nel SSN. E che il Punto ha fatto anche quando ha citato al termine di un pezzo sulla spesa per la sanità privata la [recente analisi della Corte dei Conti](#) che non includeva però alcuna considerazione sul rapporto tra efficienza ed efficacia della spesa sanitaria regionale e peso del privato.

Per concludere su rapporto pubblico-privato chi è per una sanità con soli erogatori pubblici pensi, a solo titolo di esempio, al ruolo che i privati hanno nella riabilitazione. Non solo erogano in Italia quasi il 60% dei ricoveri ordinari (vedi [l'ultimo rapporto SDO con i dati 2020](#)), ma gestiscono anche - a solo titolo di esempio - nelle Marche gli unici posti letto per l'assistenza ai comi prolungati e le uniche attività di riabilitazione destinate a pazienti con deficit plurisensoriali. Anche questo è un travaso di risorse pubbliche?

Claudio Maria Maffei

Protezione Sociale Italiana: Le storie di Lucio, Angela, Miriam e Giovanni, salvati dalla legge anti suicidi

0

Quella di Lucio e Angela è la storia di due coniugi di Palermo. A causa della perdita del lavoro di Angela e dell'insuccesso dell'attività commerciale della loro figlia Lucia, si ritrovano in difficoltà economiche con la banca e con le finanziarie. Miriam, invece, vive a Roma. E' una madre di famiglia ma, per problemi di salute e per colpa di una prolungata procedura giudiziale di divorzio, viene sommersa dai debiti sia con l'ex marito, sia con degli Istituti di credito ai quali si era rivolta per avere una maggiore liquidità. Quella di Giovanni, infine, è una storia milanese. Ex socio di un'azienda fallita nel 2019, viene travolto da situazione di sovraindebitamento per delle fidejussioni prestate in favore della società.

“Tre storie diverse che attraversano tutta l'Italia, accomunate da un unico filo rosso, quello dell'indebitamento finanziario”, spiega l'avvocato Letterio Stracuzzi – presidente di Protezione Sociale Italiana, nonché uno dei massimi esperti della Legge 3 del 2012, una norma emanata con lo scopo di colmare una grave lacuna dell'ordinamento giuridico italiano che consente anche ai soggetti non fallibili di accedere, per risolvere il problema, a specifiche procedure concorsuali.

“Dal 2012 ad oggi – prosegue l'avvocato Stracuzzi – sono oltre 3.000 i suicidi per motivi economici. Una cifra preoccupante che poteva essere decisamente più alta, forse anche del doppio, se non avessimo avuto la possibilità di ricorrere a questa normativa. In poco più di 5 anni, per fortuna, siamo riusciti a stralciare oltre 130 milioni di euro di debiti. Soldi che, attraverso sentenze dei Tribunali, abbiamo tolto dalle spalle di molte famiglie e imprese che versano in crescente difficoltà. Con la pandemia, il caro energia e l'inflazione, le richieste di aiuto si

sono moltiplicate. Abbiamo fatto un calcolo: negli ultimi tre anni registriamo un aumento del 90 per cento di nuovi casi. Un numero spaventoso che dà il senso della situazione storica che stiamo vivendo. In tutto, abbiamo raggiunto quasi 5mila persone e abbiamo attivato 1.000 iter procedurali. Sono numeri importanti”.

E, dietro quelle cifre, ci sono storie di persone in sofferenza che vivono sulla propria pelle un disagio enorme: “Angela aveva un sogno -ricorda l’avvocato Stracuzzi. Apre un piccolo centro estetico a Palermo ma l’attività va male e i suoi genitori chiedono dei prestiti per sanare i debiti contratti. Angela, in più, perde il lavoro come cassiera di un supermercato e iniziano i guai. Con il marito Lucio non riescono a pagare le rate del finanziamento e nemmeno quelle del mutuo. Un debito complessivo di 278mila euro che li inabissa senza soluzione. Si rivolgono così al nostro Organismo di composizione della crisi e propongono di onorare il debito vendendo casa, per un importo ricavabile di 95mila euro, aggiungendo anche il versamento di una rata mensile di 250 euro per quattro anni. L’Organismo decide di applicare in favore di Lucio e Angela l’Istituto della liquidazione del patrimonio che non richiede il consenso dei creditori. Proposta che il Tribunale del capoluogo siciliano accoglie con sentenza del 14 dicembre scorso. Fra quattro anni i protagonisti di questa storia otterranno la cancellazione della qualifica di cattivo pagatore e di tutti i debiti non pagati dalle centrali pubbliche e private”.

Ma sono migliaia le storie come quella di Lucio e Angela. Da Nord a Sud, senza differenze geografiche. Miriam, vive a Roma. Ha una vita tranquilla, come tante altre. Ma a un certo punto tutto cambia e si rivoluziona. Si ribalta, in negativo. Prima è chiamata a fare i conti con un serio problema di salute e, successivamente, il suo matrimonio si sgretola. I rapporti con il marito si fanno

sempre più ostici e insanabili. Segue, così, una richiesta di divorzio con addebito, rivolta al coniuge. La richiesta però le viene rigettata e si ritrova a dover far fronte alle spese processuali: “Quando si è rivolta a noi -spiega Stracuzzi- la sua situazione di indebitamento era di circa 88mila euro. Ci richiede di poter ricorrere all’Istituto dell’esdebitazione del debitore incapiente, ovvero di uscirne senza offrire denaro ai creditori. Il nostro Organismo di composizione della crisi territoriale accoglie la richiesta e il Tribunale capitolino, il 16 dicembre dello scorso anno, ratifica con sentenza. Fra soli tre anni Miriam sarà formalmente libera da un debito che le aveva tolto il respiro. Potrà continuare a vivere, guardando al futuro con speranza”.

Spostiamoci ora a Milano. Giovanni è socio di un’azienda che fallisce nel 2019. Il problema è che il protagonista di questa terza vicenda aveva firmato delle fidejussioni e si ritrova sommerso da debiti che non riesce a onorare: “Protezione Sociale Italiana -afferma l’avvocato Stracuzzi- attiva il suo Organismo di composizione della crisi per far fronte alla situazione. Giovanni propone di risolvere la propria condizione di sovraindebitamento, pari a un milione e 975mila euro, offrendo ai creditori il ricavato della vendita all’asta, per una quota del 50%, di un immobile, più la somma di 600 euro al mese, da estinguersi in quattro anni. Anche in questo caso l’Organismo decide di applicare l’Istituto della liquidazione del patrimonio, una proposta accolta con sentenza del Tribunale meneghino del 16 marzo 2022. Giovanni fra quattro anni verrà cancellato da tutte le centrali dati, sia pubbliche sia private”.

Tutto bene? Fino a un certo punto. Perché la Legge 3 è ancora troppo poco conosciuta: “É incomprensibilmente poco pubblicizzata dai media e dagli organi preposti – denuncia Stracuzzi- ma non è solo questo il problema. Si tratta di una norma il cui utilizzo, forse, conviene poco ai professionisti perché un cliente

libero da beghe è un cliente che non ha più bisogno di ulteriori interventi. In più, aspetto assolutamente da non sottovalutare, ci sono troppe società intermediarie che millantano di risolvere i problemi, ma non riescono mai a essere incisive. Occorre, quindi, essere sempre più qualificati, presenti, disponibili e intellettualmente onesti.

Le famiglie italiane, così come il nostro settore produttivo, sono in crisi e hanno bisogno di aiuto. Ascoltare le loro storie ci fa tastare il polso della situazione, riportandoci, inequivocabilmente, tutta la disperazione e lo smarrimento che stanno vivendo i nostri connazionali. Quando questo accade, non si può voltare lo sguardo da un'altra parte. Dobbiamo intervenire, subito”.

Long Covid: deficit di arginina alla base della spossatezza invalidante. Ecco i rimedi

Lo studio italiano, coordinato da Francesco Landi (Policlinico Gemelli) ha evidenziato una alterazione del metabolismo dell'arginina che stimola l'ossido nitrico da cui dipende la funzione immunitaria e vascolare

di Federica Bosco



Secondo le stime **dell'Organizzazione Mondiale della Sanità** sono 65 milioni al mondo e 17 milioni in Europa le persone alle prese con il *Long Covid*. In particolare, la sindrome post Coronavirus è caratterizzata da “**fatigue**“, ovvero prolungata e invalidante spossatezza, associata a debolezza muscolare, insonnia e tachicardia. Una condizione che colpisce 1 persona su 3 vittima dell'infezione che sarebbe determinata da un deficit di arginina, un amminoacido prodotto naturalmente dall'organismo. A rivelarlo, una ricerca tutta italiana condotta da **Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS e Università Cattolica di Roma**.

Lo studio su stanchezza da Long Covid

Lo studio, coordinato da **Francesco Landi**, direttore del dipartimento di Scienze dell'invecchiamento del Policlinico Gemelli di Roma, ha coinvolto 57 persone. 46 adulti con Long Covid e 11 persone senza sintomi che avevano avuto in

precedenza una infezione da **Sars-CoV-2**. Nei pazienti, suddivisi per sesso ed età, è stata analizzata la spossatezza invalidante che caratterizza la fase post Covid. «La nostra ricerca è iniziata nel giugno 2020 quando abbiamo richiamato i pazienti che si erano infettati ed abbiamo riscontrato nel 50% dei casi una persistenza di sintomi della fase acuta, in particolare della stanchezza – rivela Landi -. Perciò, in assenza di terapie riconosciute, abbiamo cercato di sperimentare qualcosa che potesse essere plausibile da un punto di vista biologico».

Il ruolo dell'arginina

Landi, già Past Presidente della **Società Italiana di Gerontologia e Geriatria (SIGG)**, prende per la prima volta in esame la fatigue e quel processo di alterazione biomolecolare che è alla base dell'estrema stanchezza legata alla sindrome post-Covid. Un lavoro che ora è in corso di pubblicazione sulla rivista *International Journal of Molecular Sciences*. «Abbiamo notato quanto fosse alta la percentuale di sarcopenia, ovvero perdita di massa muscolare nei soggetti con **Long Covid**» racconta. Lo studio ha evidenziato poi che nei pazienti con sindrome post – Covid si verifica una alterazione del metabolismo dell'arginina, che a sua volta stimola l'**ossido nitrico**, enzima chiave per la corretta funzione immunitaria e vascolare. «Prima di iniziare il trattamento abbiamo misurato la concentrazione di arginina nel sangue osservando livelli significativamente più bassi nei pazienti con Long Covid – sottolinea –. Per questo abbiamo pensato di riequilibrare i livelli di arginina che libera ossido nitrico; migliora l'immunità e

protegge l'endotelio, la parte interna dei vasi che noi sappiamo essere una parte particolarmente compromessa nelle vasculiti generate dall'infezione da Sars-Cov-2».

Un aiuto dalla nutraceutica

«Nei vari tentativi di trattare questi pazienti, abbiamo chiesto aiuto alla **nutraceutica**, un approccio il più possibile naturale», fa notare Landi. I pazienti con Long Covid sono stati divisi in due gruppi: 23 hanno ricevuto il mix di **arginina e vitamina C liposomiale** e gli altri 23 un placebo. Entrambi per un periodo di 28 giorni. «Impiegando l'arginina in combinazione con la vitamina C, e aggiungendo antinfiammatori naturali come la bromelina e il succo di barbabietola abbiamo notato dei miglioramenti». Dopo otto settimane dal trattamento i livelli di arginina nel sangue risultano più alti «Non solo, abbiamo evidenziato più forza muscolare, migliore performance fisica e migliore velocità del cammino. Quindi oggi abbiamo capito che somministrando arginina si può correggere il valore nel sangue. Una prospettiva di trattamento e di supporto, tra l'altro, anche per i soggetti che ancora hanno il Covid», conclude.

Publicato su "Cancer" lo studio AVALON condotto su 190 malati in 32 ematologie del nostro Paese



Milano, 2 febbraio 2023 - La sopravvivenza dei pazienti colpiti da leucemia mieloide acuta più difficili da trattare (resistenti, refrattari e “unfit”, cioè anziani e fragili) passa da 6 settimane a 18 mesi (un anno e mezzo). Un risultato davvero straordinario, mai raggiunto prima, grazie a uno studio tutto italiano (AVALON), pubblicato recentemente sulla rivista *Cancer*.

Si tratta della prima sperimentazione “real life” condotta in Europa su una nuova terapia, venetoclax (BCL 2 inibitor) in combinazione con un agente ipometilante (azacitidina o decitabina). Il 75% dei pazienti ha ottenuto il controllo della malattia.

Lo studio osservazionale AVALON, promosso e coordinato da Istituto Romagnolo per lo Studio dei Tumori ‘Dino Amadori’ IRST IRCCS (Meldola, FC) e Istituto Europeo di Oncologia IEO in collaborazione con la Rete Ematologica Lombarda e il patrocinio della Fondazione GIMEMA, ha raccolto i dati dei pazienti trattati off label dal 2015 al 2020 in 32 centri di ematologia italiani.

Il lavoro di coordinamento dello studio è stato svolto da Chiara Zingaretti, e Elisabetta Petracci del clinical trial office dell’ospedale romagnolo. In totale sono stati arruolati 190 pazienti: 43 con nuova diagnosi (“unfit” anziani o fragili che presentavano altre malattie e non erano candidabili a chemioterapia intensiva), 68 refrattari/resistenti (che non hanno avuto benefici da precedenti terapie) e 79 recidivanti (in cui la patologia si è ripresentata). I risultati sono presentati oggi al convegno nazionale ‘Post-New

Orleans 2022 – Novità dal Meeting della Società Americana di Ematologia'. L'evento si apre oggi e vede riuniti a Milano per tre giorni oltre 200 specialisti da tutta Italia.

“Migliorano le prospettive di cura per i pazienti con leucemia mieloide acuta, un tumore del sangue che colpisce ogni anno oltre 2.000 persone in Italia - afferma Giovanni Martinelli, Direttore Scientifico dell'Istituto Romagnolo per lo Studio dei Tumori 'Dino Amadori' IRST IRCCS e ultima firma dello studio AVALON - Si tratta di una malattia ematologica tra le più insidiose e difficili da trattare contro la quale è necessario un intervento curativo tempestivo e terapie quanto mai mirate ed efficaci”.

“Il nuovo studio è una sperimentazione 'real life', interessa perciò pazienti in condizioni peggiori rispetto a quelli coinvolti negli studi registrativi - prosegue Martinelli - Per questo è molto importante che i risultati di AVALON confermino i dati dello studio registrativo di venetoclax VIALE?A, condotto negli Stati Uniti. I due agenti ipometilanti azacitidina o decitabina sono già utilizzati nel trattamento della leucemia mieloide acuta nel paziente anziano o fragile con un tasso di remissione completa ad un anno del 12%”.

“La combinazione con venetoclax ha invece portato il dato al 56% per i pazienti con nuove diagnosi 'unfit', al 44% nei malati refrattari e al 39% in quelli recidivanti - spiega Martinelli - Sono dati straordinari, perché riconducibili a un utilizzo esteso della terapia. In particolare, cambiano le prospettive di cura per i fragili e gli anziani, cioè pazienti che presentano condizioni di salute già gravi, prima della diagnosi della patologia ematologica. Ora potranno ricevere un trattamento estremamente efficace anche nelle strutture sanitarie del nostro Paese”.

“Per tasso di remissione completa intendiamo che gli elementi leucemici scendono a -5% sia a livello di sangue periferico che midollare - prosegue il prof. Martinelli - Grazie alla combinazione venetoclax azacitidina/decitabina abbiamo una normalizzazione dei principali valori ematologici, come il livello di piastrine ed emoglobina, e, quindi, possiamo ottenere una guarigione di fatto. Il trattamento risulta solitamente ben tollerato e abbiamo registrato effetti collaterali inferiori alle aspettative. Vi sono stati episodi di infezioni, nei primi 60 giorni di somministrazione del farmaco, come spesso avviene durante le cure ematologiche”.

“Con lo studio AVALON l'ematologia italiana offre un importante contributo per migliorare la qualità ed aspettativa di vita di pazienti colpiti da uno dei tumori del sangue più gravi - conclude Martinelli - Sono necessarie ora nuove ricerche che approfondiscano il ruolo e le potenzialità della combinazione venetoclax azacitidina/decitabina ed eventuali integrazioni con le terapie mirate”.



FIRA (Fondazione Italiana per la Ricerca sull'Artrite) fa il punto sui diversi studi scientifici dedicati a indagare il rapporto tra vaccinazione contro il virus SARS-CoV-2 e le malattie autoimmuni reumatologiche. Anche i pazienti in trattamento farmacologico per una malattia reumatologica beneficiano della vaccinazione che è quindi raccomandata. I pazienti reumatologici devono consultare il proprio specialista perché in alcuni casi i trattamenti potrebbero essere temporaneamente modificati



Milano, 2 febbraio 2023 - Per chi soffre di malattie reumatologiche ed è in cura con terapie immunosoppressive quanto è efficace la vaccinazione contro il SARS-CoV-2? Per quanto tempo mantiene un buon livello di protezione? Con quale frequenza si dovrebbe vaccinare? Queste domande sono rimaste per diverso tempo aperte, in quanto all'inizio della campagna vaccinale le conoscenze sugli effetti dei vaccini sulle persone con malattie reumatologiche infiammatorie croniche erano incomplete.

Mentre l'andamento dei contagi sta confermando che il virus è diventato endemico e quindi ci si dovrà convivere per diversi anni ancora, FIRA (Fondazione Italiana per la Ricerca sull'Artrite) fa il punto sugli esiti di importanti e recenti studi di ricerca.

“Nella primavera del 2021, i primi studi hanno dimostrato che le persone con malattie reumatologiche e altre condizioni infiammatorie croniche, se vaccinate, presentavano elevati tassi di protezione immunitaria, suggerendo che i vaccini sono efficaci e sicuri anche in questo gruppo di pazienti - fa notare il dott. Stefano Alivernini, reumatologo presso la Fondazione Policlinico Universitario A. Gemelli IRCCS di Roma e membro del Comitato Scientifico di FIRA - Tuttavia, rimanevano senza risposta altre domande importanti per la cura dei pazienti con malattie reumatologiche, un gruppo numeroso se si pensa che le patologie sono oltre 150 e interessano almeno 5 milioni di persone solo in Italia”.



Prof. Stefano Alivernini

Non era chiaro, per esempio, se tutti i farmaci usati per il trattamento delle malattie infiammatorie reumatologiche consentissero un'adeguata risposta vaccinale, quanto durasse la copertura immunitaria in quei soggetti che assumono una terapia immunosoppressiva, o se le persone affette da malattie infiammatorie reumatologiche dovessero essere vaccinate più frequentemente. In particolare, gli specialisti si chiedevano se alcuni farmaci dovessero essere sospesi prima, durante o dopo la vaccinazione. I risultati recentemente pubblicati hanno fornito risposte ad alcune di queste domande.

Uno studio pubblicato di recente sul *Lancet Rheumatol.* dal prof. Wieske e collaboratori, ha analizzato la risposta immunitaria dopo seconda e terza vaccinazione contro SARS-CoV-2 in un'ampia coorte di individui con varie malattie infiammatorie croniche, come Artrite Reumatoide, spondiloartrite, malattie del tessuto connettivo e vasculiti, in terapia con immunomodulatori ad azione sistemica e/o farmaci immunosoppressori da soli o in combinazione.

Gli studiosi hanno dimostrato che la risposta al vaccino non variava a seconda delle diverse malattie e che

nonostante le concentrazioni nel sangue di anticorpi anti-SARS-CoV-2 erano moderatamente inferiori rispetto ai soggetti sani, non vi era alcuna differenza nella capacità neutralizzante e nell'abilità di generare una risposta immunitaria rapida e sufficiente al virus. La vaccinazione risulta quindi efficace e raccomandata. Tuttavia, lo studio ha mostrato anche che la produzione di anticorpi diretti contro il virus si ottiene meno frequentemente se il paziente è in trattamento con farmaci come il rituximab, anche se la vaccinazione viene ripetuta.

Un altro studio pubblicato su *Lancet Rheumatol.* dal prof. Jyssum e collaboratori ha esaminato la risposta immunitaria in pazienti affetti da Artrite Reumatoide ripetutamente vaccinati per SARS-CoV-2 e in terapia con rituximab, confermando che hanno una ridotta attivazione della produzione di anticorpi verso il virus, ma evidenziando che ben il 75% circa degli individui aveva comunque una risposta cellulare anti-SARS-CoV-2. Lo studio ha però anche rilevato che la capacità di reagire e produrre anticorpi era dipendente dall'intervallo di tempo trascorso dall'ultima somministrazione del farmaco.

“Lo studio del prof. Jyssum conferma l'utilità della vaccinazione anche per chi è in trattamento farmacologico con rituximab perché, sebbene la produzione di anticorpi sia meno accentuata, è utile a innescare una sufficiente risposta grazie all'immunità cellulare - fa notare il dott. Alivernini - In linea con le evidenze di questo e altri studi, EULAR, l'organizzazione che riunisce tutte le società europee di reumatologia, raccomanda ora che la vaccinazione avvenga dopo 4 mesi dall'ultima somministrazione di rituximab. Pertanto, è opportuno che i pazienti in cura con questo farmaco si confrontino con il proprio reumatologo per verificare se sia possibile e opportuno ritardare la somministrazione del farmaco in modo da favorire una più ottimale risposta alla vaccinazione”.

“Sappiamo bene quanto sia stata fondamentale la ricerca scientifica per fronteggiare la pandemia da SARS-CoV-2, mettendo a disposizione in tempi brevi diversi vaccini efficaci nel contenere le forme gravi della malattia. Il contributo delle ricerche scientifiche correlate al virus è andato avanti, però, nel corso di questi ultimi anni e ha dato importanti contributi anche nell'ambito reumatologico”, sottolinea il prof. Carlomaurizio Montecucco, presidente di FIRA e Ordinario di Reumatologia, Direttore del Dipartimento di Medicina Interna e Terapia Medica dell'Università di Pavia, direttore Struttura Complessa di Reumatologia al Policlinico S. Matteo.

“Grazie agli ultimi studi i reumatologi possono valutare meglio come organizzare terapie e vaccinazione in soggetti in trattamento per diverse patologie reumatologiche con farmaci diversi, personalizzando l'approccio. Gli investimenti nella ricerca scientifica restano quindi fondamentali a tutto campo sia nel fronteggiare le emergenze sia nell'ampliare sempre più la comprensione dei meccanismi delle malattie, migliorando il loro trattamento”, conclude il prof. Montecucco.

Scarlattina: quali sono i sintomi e come riconoscerla?

La scarlattina inizia con la comparsa improvvisa di febbre alta, spesso accompagnata da brividi, nausea, vomito e mal di testa. Dopo poche ore, compare l'esantema: inizialmente nella zona dell'inguine e delle ascelle, poi si diffonde rapidamente al tronco, alle braccia e alle gambe

di Valentina Arcovio



I pediatri hanno segnalato un **aumento** dei casi di **scarlattina** in tutta Italia. Ma per un genitore può essere difficile riuscire a distinguere questa **infezione** dalle molte altre che solitamente si diffondono in questo periodo. Pur tenendo bene a mente che nel dubbio è sempre meglio rivolgersi a un medico, che può confermare il sospetto con un apposito test, questa **malattia esantematica** si manifesta con chiari sintomi. La scarlattina, infatti, inizia con la comparsa improvvisa di **febbre alta**, spesso

accompagnata da brividi, **nausea**, vomito e mal di testa. Dopo poche ore, compare l'**esantema**: inizialmente nella zona dell'inguine e delle ascelle, poi si diffonde rapidamente al tronco, alle braccia e alle gambe.

La scarlattina è caratterizzata da macchioline rosse lievemente rilevate



«Al volto, l'**arrossamento delle guance** contrasta con il relativo pallore del naso e della zona intorno alla bocca», spiegano gli specialisti dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma. «**Faringe e tonsille** sono

spesso fortemente arrossate. Le **linfoghiandole del collo** – continuano – di solito sono tumefatte e dolenti. Dopo 24-48 ore la lingua assume l'aspetto della «**lingua a lampone**»: fortemente arrossata con papille gonfie». L'esantema da scarlattina è caratterizzato dalla comparsa di **minuscole macchioline** lievemente rilevate, di un colorito rosso acceso, che tendono a confluire tra loro conferendo alla pelle un **colorito** uniformemente arrossato. L'esantema dura 3-4 giorni, poi impallidisce, la febbre scompare e subentra una **desquamazione della pelle** a lamelle, soprattutto ai palmi delle mani e dei piedi, che dura 10-20 giorni.

La trasmissione avviene per via aerea con le goccioline di saliva

La scarlattina è una malattia esantematica contagiosa, causata dallo **Streptococco Beta Emolitico di gruppo A (SBEGA)**, un batterio che produce una tossina detta **tossina pirogenica**. La tossina pirogenica, passa in circolo causando l'esantema e gli altri sintomi della malattia. La scarlattina si trasmette per via aerea con le **goccioline di saliva**, tramite ad esempio tosse e starnuti ecc., da un bambino malato o portatore (presenza senza sintomi) del germe che è di regola a carico della faringe, molto più raramente della cute. Colpisce i **bambini** dopo il secondo anno di vita. Non compare mai prima del sesto mese di vita ed è molto rara fino ai due anni. È più frequente nei **mesi invernali**. L'incubazione è breve e varia dai 2 ai 5 giorni.

Per la diagnosi test rapido o un esame colturale

La **diagnosi della scarlattina** è essenzialmente clinica. I pediatri possono eseguire un **test rapido** direttamente nello studio o si può ricorrere a un **tampone colturale**. «Altri batteri come stafilococchi e *Yersinia enterocolitica*, alcuni antibiotici e un gran numero di **infezioni virali** (mononucleosi, infezioni da Adenovirus, Enterovirus e Cytomegalovirus) possono dare talvolta **manifestazioni cliniche** simili a quelle della scarlattina», spiegano gli esperti.

La cura prevede la somministrazione di antibiotici per 10 giorno

La **cura della scarlattina**, essenziale anche per prevenire le possibili complicanze gravi, va seguita per 10 giorni e consiste nella somministrazione di **amoxicillina** per bocca oppure di una singola iniezione di **benzatin-penicillina**. «Il bambino può tornare a scuola anche dopo 24 ore dall'inizio del **trattamento antibiotico**, perché il batterio è molto sensibile agli antibiotici e muore subito», spiegano gli specialisti. Se non adeguatamente curata, la **scarlattina** può danneggiare cuore, reni, fegato e articolazioni. Come nelle più comuni **infezioni da streptococco**, si possono manifestare complicanze immunologiche tardive come la malattia reumatica e la **glomerulonefrite acuta** post-infettiva. Lo streptococco può anche causare **ascessi tonsillari**, otiti e sinusiti.

Morta dopo vaccino AstraZeneca, famiglia risarcita con 77mila euro: "Cifra irrisoria e offensiva"

Zelia Guzzo, 37 anni, morì per una trombosi cerebrale quasi un mese dopo l'inoculazione della dose. I familiari sono pronti ad andare avanti in sede penale e civile per avere giustizia

Di **Redazione** 02 feb 2023

La famiglia di Zelia Guzzo, l'insegnante di Gela, 37 anni, morta dopo 24 giorni dalla somministrazione del vaccino AstraZeneca avrebbe ottenuto dal ministero della Salute un indennizzo di 77 mila euro. Lo ha reso noto l'avvocato Valerio Messina, che assiste la famiglia.

«I periti nominati dalla procura - sostiene il legale - hanno stabilito come in altri otto casi in Italia, che la causa della morte fu proprio la somministrazione del vaccino basato sull'utilizzo dell'adenoidismo. L'insegnante, madre di un bimbo di un anno e mezzo, è morta per una trombosi cerebrale provocata dalla inoculazione del vaccino».

La famiglia dell'insegnante definisce la cifra dell'indennizzo «irrisoria e offensiva per una perdita che ha provocato tanto dolore». Saranno risarciti il marito, il figlio e le

sorelle. «La vita non ha prezzo - dice il marito della docente, Andrea Nicosia - ma questa somma è un'offesa per il mio bambino rimasto orfano a due anni. Abbiamo persino dovuto batterci per ottenerla. Mi sento doppiamente tradito dallo Stato». La famiglia adesso è pronta a dare battaglia. «Andremo avanti in sede penale e civile per avere giustizia», aggiunge il legale. La famiglia Guzzo, sempre secondo il legale, è stata la prima in Italia ad aver ricevuto l'indennizzo, a luglio scorso. Recentemente sarebbero stati risarciti con la stessa somma anche i genitori di un insegnante 32enne di Genova, Francesca Tuscano. In Italia sono otto le morti che sarebbero state accertate in seguito all'inoculazione di Astrazeneca. Anche loro sono in attesa di indennizzo da parte dello Stato. Zelia Guzzo è stata vaccinata il primo marzo del 2021; pochi giorni dopo ha iniziato

a stare male Il 12 marzo è stata ricoverata all'ospedale di Caltanissetta, dove è morta il 24 marzo.



La Fondazione GIMBE chiede al Governo di espungere la sanità dalle richieste di autonomia differenziata



Bologna,

2 febbraio 2023 - Approda

oggi in Consiglio dei Ministri la nuova bozza del DdL Calderoli per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario. “Un testo - dichiara Nino Cartabellotta, Presidente della Fondazione GIMBE - che al momento ‘blinda’ l'autonomia differenziata come un *affaire* tra Governo e Regioni esautorando il Parlamento, non prevede risorse per finanziare i livelli essenziali delle prestazioni (LEP) e consente il trasferimento delle autonomie alle Regioni prima, senza recuperare i divari tra le varie aree del Paese”.

In dettaglio, secondo

la bozza approvata al pre-Consiglio dei Ministri il 30 gennaio 2023:

- **Ambiti**

di autonomia. Il testo non entra nel merito delle motivazioni che portano le Regioni a richiedere maggiore autonomia sulle 23 materie.

- **Ruolo**

del Parlamento. Sulle intese definite tra il Ministro degli Affari Regionali e le Regioni al Parlamento è concesso solo di esprimere un parere non vincolante e un voto di ratifica senza possibilità di emendamenti. Le Camere non avranno alcun potere di intervento sulle disposizioni relative al trasferimento di risorse umane e finanziarie alle Regioni, né parteciperanno alla definizione dei LEP. Ovvero il ruolo del Parlamento è assolutamente marginale.

- **Livelli**

Essenziali delle Prestazioni (LEP). Saranno definiti attraverso DPCM da una apposita Commissione Tecnica e, in quanto atti amministrativi, potranno essere impugnati solo davanti al TAR, ma non davanti alla Corte Costituzionale. Formalmente dovrebbero essere garantiti a tutti i cittadini, ma restano orfani di risorse, fondamentali per allineare la qualità dei servizi delle Regioni del Centro-Sud a quelle del Nord.

- **Trasferimento**

delle funzioni alle Regioni. Potrà essere effettuato già dopo la definizione dei LEP, senza attenderne l’attuazione, ovvero l’autonomia precede il recupero dei divari tra le varie aree del Paese.



Dott. Nino Cartabellotta

La Fondazione GIMBE ha elaborato il report “Il regionalismo differenziato in Sanità”, per diffondere la consapevolezza politica e sociale che l’attuazione delle maggiori autonomie nella materia “tutela della salute” “darà il colpo di grazia al Servizio Sanitario Nazionale (SSN) - precisa Cartabellotta - aumenterà le disuguaglianze regionali e legittimerà normativamente il divario tra Nord e Sud, violando il principio costituzionale di uguaglianza dei cittadini nel diritto alla tutela della salute”.

Il report GIMBE, ripercorre la “cronistoria” del regionalismo differenziato, analizza le criticità della bozza del DdL, valuta il potenziale impatto sul SSN delle autonomie richieste da Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, ‘fotografa’ l’entità delle diseguaglianze regionali sull’adempimento dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) e della mobilità sanitaria, formula alcune considerazioni conclusive e avanza precise richieste al Governo.

“Il report analizza esclusivamente le maggiori autonomie richieste dalle Regioni in materia di tutela della salute - spiega il Presidente - anche se, secondo il principio *Health in all policies* e il recente approccio *One Health*, numerosi ambiti di maggiori autonomie hanno un potenziale impatto sulla salute pubblica”. In particolare, tutela dell’ambiente e dell’ecosistema, tutela e sicurezza del lavoro, alimentazione, ordinamento sportivo; ma anche governo del territorio, grandi reti di trasporto e di navigazione e previdenza complementare e integrativa.

Dall’analisi delle richieste di maggiore autonomia avanzate da Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto nell’ambito “tutela della salute” emergono alcune considerazioni generali, suffragate da quasi 2.000 stakeholder della sanità in occasione della survey promossa dalla Fondazione GIMBE:

- L’abolizione dei tetti di spesa per il personale sanitario e l’istituzione di contratti di formazione-lavoro per anticipare l’ingresso nel mondo del lavoro di specialisti e medici di famiglia rappresentano oggi strumenti fondamentali per fronteggiare la grave carenza di personale sanitario che andrebbero estesi a tutte le Regioni.
- Alcune forme di autonomia rischiano di sovvertire gli strumenti di governance del SSN aumentando le diseguaglianze nell’offerta dei servizi: sistema tariffario, di rimborso, di remunerazione e di compartecipazione, sistema di governance delle aziende e degli enti del Servizio Sanitario Regionale, determinazione del numero di borse di studio per specialisti e medici di famiglia.
- Altre istanze risultano francamente “eversive”. Una maggiore autonomia in materia di istituzione e gestione di fondi sanitari integrativi darebbe il via a sistemi

assicurativo-mutualistici regionali sganciati dalla, seppur frammentata, normativa nazionale. Inoltre, la richiesta del Veneto di contrattazione integrativa regionale per i dipendenti del SSN, oltre all'autonomia in materia di gestione del personale e di regolamentazione dell'attività libero-professionale, rischia di concretizzare una concorrenza tra Regioni con “migrazione” di personale dal Sud al Nord, ponendouna pietra tombale sulla contrattazione collettiva nazionale e sul ruolo dei sindacati.

“La richiesta di maggiori autonomie - continua Cartabellotta - viene proprio dalle Regioni che fanno registrare le migliori performance nazionali in sanità”. Infatti, dalla ‘fotografia’ sugli adempimenti al mantenimento dei LEA relative al decennio 2010-2019 emerge che le tre Regioni che hanno richiesto maggiori autonomie si collocano nei primi 5 posti della classifica, rispettivamente Emilia Romagna (1^a), Veneto (3^a) e Lombardia (5^a), mentre nelle prime 10 posizioni non c'è nessuna Regione del Sud e solo 2 del Centro (Umbria e Marche).

Inoltre, l'analisi della mobilità sanitaria conferma la forte capacità attrattiva delle Regioni del Nord, cui corrisponde quella estremamente limitata delle Regioni del Centro-Sud, visto che nel decennio 2010-2019, tredici Regioni, quasi tutte del Centro Sud, hanno accumulato un saldo negativo pari a € 14 miliardi.

E tra i primi quattro posti per saldo positivo si trovano sempre le tre Regioni che hanno richiesto le maggiori autonomie: Lombardia (+€ 6,18 miliardi), Emilia-Romagna (+€ 3,35 miliardi), Toscana (+€ 1,34 miliardi), Veneto (+€ 1,14 miliardi). Al contrario, le cinque Regioni con saldi negativi superiori a € 1 miliardo sono tutte al Centro-Sud: Campania (-€ 2,94 miliardi), Calabria (-€ 2,71 miliardi), Lazio (-€ 2,19 miliardi), Sicilia (-€ 2 miliardi) e Puglia (-€ 1,84 miliardi).

“Questi dati - continua Cartabellotta - confermano che nonostante la definizione dei LEA dal 2001, il loro monitoraggio annuale e l'utilizzo da parte dello Stato di strumenti quali Piani di rientro e commissariamenti, persistono inaccettabili disequaglianze tra i 21 sistemi sanitari regionali, in particolare un gap strutturale Nord-Sud che compromette l'equità di accesso ai servizi e alimenta un'imponente mobilità sanitaria in direzione Sud-Nord”.

Di conseguenza, l'attuazione di maggiori autonomie in sanità, richieste proprio dalle Regioni con le migliori performance sanitarie e maggior capacità di attrazione, non potrà che amplificare le inaccettabili disequaglianze

registrate con la semplice competenza regionale concorrente in tema di tutela della salute.

“Il regionalismo differenziato in sanità - spiega il Presidente - finirà per legittimare normativamente il divario tra Nord e Sud, violando il principio costituzionale di uguaglianza dei cittadini nel diritto alla tutela della salute. Peraltro in un momento storico in cui il Paese ha sottoscritto con l’Europa il PNRR, il cui obiettivo trasversale è proprio quello di ridurre le diseguaglianze regionali e territoriali”.

“Tenendo conto della grave crisi di sostenibilità del SSN e delle imponenti diseguaglianze regionali - conclude Cartabellotta - la Fondazione GIMBE invita il Governo a mettere da parte posizioni sbrigative e propone in prima istanza di espungere la tutela della salute dalle materie su cui le Regioni possono richiedere maggiori autonomie. In subordine, chiede che l’eventuale attuazione del regionalismo differenziato in sanità venga gestita con estremo equilibrio, colmando innanzitutto il gap strutturale tra Nord e Sud del Paese, modificando i criteri di riparto del Fabbisogno Sanitario Nazionale e aumentando le capacità di indirizzo e verifica dello Stato sulle Regioni. È indispensabile salvaguardare la capacità di redistribuzione del reddito senza compromettere l’esercizio dei diritti costituzionali fondamentali, in particolare il diritto alla tutela della salute: altrimenti, la sanità rischia di essere un bene pubblico per i residenti nelle Regioni più ricche e un bene di consumo per quelle più povere”.

quotidiano **sanità**.it

Venerdì 03 FEBBRAIO 2023

Non si possono ignorare gli errori fatti in passato sulla sanità

Gentile Direttore,

mi ha molto colpito la [lettera inviatale dal dottor Geddes](#) con l'apparente obiettivo, forse, di disinnescare un interessantissimo [articolo del Prof. Cavicchi](#) di qualche giorno fa, il quale, per contro, a mio parere è apparso rivelatore di una situazione di grave disagio in cui è stato precipitato il Servizio Sanitario Nazionale per alcune decisioni prese a suo tempo e da Cavicchi ben individuate e documentate. In quell'articolo il prof Cavicchi sintetizzava la "svendita" della sanità pubblica al mercato con l'espressione la "grande marchetta". Espressione che riassume le scelte di privatizzazione fatte dal centro sinistra negli anni '90 e da quel che vedo diventata ormai proverbiale nel dibattito sui social. Personalmente non mi scandalizzo più nel vedere utilizzate certe definizioni per determinate rappresentazioni ma non vorrei essere frainteso o considerato offensivo per cui preferisco sostituire il termine usato da Cavicchi con "certe scelte" per "marchette" e per "marchettari" "coloro che hanno fatto determinate scelte". Naturalmente attribuendo loro il peso delle scelte fatte e da me considerate negative e destruenti per il SSN.

Capisco che chi ha fatto determinate scelte (Cavicchi li chiama "coloro che hanno fatto determinate scelte") in sanità possano risentirsi quando lo si dice riferendosi a loro ma se queste scelte le hanno fatte per davvero, come è incontrovertibilmente provato, non capisco la ragione del loro risentimento. E meno che mai capisco come si possano permettere di dileggiare lo sforzo di verità del prof. Cavicchi. O hanno il coraggio di ribadire le loro scelte o fanno autocritica. Che senso ha attaccare chi si sforza di trovare delle soluzioni praticabili?

La cosa che mi colpisce in modo particolare, come dimostra l'eloquio del dottor Geddes, è che costoro con la sanità in ginocchio e ridotta allo stato attuale non intendono accettare alcuna critica, ignorando la realtà fattuale.

Personalmente in questo momento, al pari del prof Cavicchi, quindi a differenza del dottor Geddes, penso che con una guerra e una crisi economica sia piuttosto difficile rifinanziare "certe scelte" fatte negli anni '90 e per giunta a spese del nostro erario. Credo anche io che oggi, per ragioni evidenti di scarsità delle risorse, per la sanità pubblica sia arrivato il momento di riformare la spesa storica e in particolare riformare il rapporto pubblico privato sul quale ha lavorato particolarmente la Bindi con la riforma ter.

Oggi anche io credo che "certe scelte" che oggi il dottor Geddes difende siano oggettivamente difficili e quindi impraticabili.

E' quello che penso vorrò dire nel convegno che abbiamo organizzato a Bologna sabato prossimo presso l'Ordine dei Medici.

Anche io penso, a differenza del dottor Geddes e della Bindi, che oggi non è più possibile sottrarre risorse ai diritti per darle alla speculazione. Perché continuare a fare questo non è più un tosare la pecora ma è nutrirsi della sua pelle.

Per cui sono convinto che il desiderio di "coloro che hanno fatto determinate scelte" -e che il dottor Geddes approva- di rifinanziare "quelle scelte" dopo un quarto di secolo sia non solo ingiusto e sbagliato ma anche miope.

Se non ricordo male non è la prima volta che il dottor Geddes scende in campo con le sue argomentazioni per difendere l'onorevole Bindi dalle analisi del prof. Cavicchi. Naturalmente nulla da ridire se queste sono le sue convinzioni ma non potrà lamentarsi se finisce per essere associato a "quelle scelte"! Inoltre non si può negare che il cigno nero, sulla sanità pubblica, abbia cominciato a volare negli anni '90 con il centro sinistra al governo e che in quegli anni ci fosse la Bindi a fare il ministro della sanità.

Quindi trovo incomprensibile e fuori luogo che il dottor Geddes tenti di screditare il prof Cavicchi se quello che scrive Cavicchi è storicamente vero ed è drammaticamente in atto.

Della lettera di Geddes mi hanno colpito altre due cose. La prima è che il dottor Geddes, contro la proposta pratica del prof Cavicchi di usare le risorse fino ad ora spese per gli incentivi fiscali al mercato per finanziare la

rimozione dei tetti alle assunzioni, dice che c'è “bisogno di ben altro”. Dottor Geddes il prof Cavicchi nel 2016 ha proposto la quarta riforma e quindi di riformare l'idea neoliberale di sostenibilità della Bindi. Lei a parte confermare “quelle scelte” cosa intenderebbe proporre?

La seconda cosa è che il dottor Geddes definisce le controriforme degli anni '90, che oggi ci hanno portato oggettivamente alla rovina, “un presunto peccato/reato che risalirebbe a 24 anni fa” quindi di nessun conto e si chiede se per questo presunto reato sia giusto ricorrere all'ergastolo ostativo? Mah!

Caro dottor Geddes mi sembra di intravedere che la Sua difesa di “quelle scelte” alla quale attende con diligenza le impedisca, forse, di comprendere il grande dramma che, ad avviso del prof. Cavicchi -e sommessamente mi lasci aggiungere- anche a mio avviso, sbagliate rappresentano oggi per la sanità pubblica.

Di recente in un editoriale comparso su Lancet (“The NHS is sick, but it is treatable”) si faceva una semplice constatazione che mi sento -pensando al dottor Geddes e alla Bindi- di condividere: chi ha ridotto la sanità nelle attuali condizioni dubito possa essere colui che la può salvare. Vedremo cosa potrà e vorrà fare un nuovo Governo da poco insediatosi.

Infine credo sfugga al dottor Geddes che certo sarcasmo oggi non è salutare per la sanità.

Vorrei però chiudere ricordando al dottor Geddes che in tutta la mia vita di medico ospedaliero in un grande ospedale di Bologna e di ricercatore internazionale, non ho mai accettato l'intramoenia, cioè di fare l'attività libero professionale, cioè una forma indecente di privatizzazione introdotta dalla sua “maitre à penser”, l'onorevole Bindi e che ancora oggi considero, in scienza e coscienza, una delle cose meno salutari per i diritti dei cittadini - almeno per i meno abbienti- e per il Servizio Sanitario Nazionale.

Giancarlo Pizza

Vicepresidente OMCeO Bologna

L'inchiesta a MESSINA

Antincendio nelle gallerie Tre arresti della Dia per appalti pilotati al Cas

Nei guai un funzionario in pensione e due imprenditori, un terzo è sospeso per sei mesi Coinvolti anche altri due indagati che avrebbero fatto cartello con la "Ok gol"

di Salvo Palazzolo « Qui sostanzialmente abbiamo tutto mancante », dicevano gli imprenditori. Meditavano pure di fare un esposto in procura per denunciare l'assenza di un servizio antincendio nelle gallerie della Messina- Palermo e della Messina - Catania. Ma non era per senso civico che volevano muoversi. Piuttosto, solo per mettere in piedi un appalto su misura.

Il gran regista era Francesco Duca, imprenditore con più di una disavventura giudiziaria nel suo passato. Ai titolari di un'azienda aveva assicurato di essere in grande confidenza con un dirigente del Consorzio autostrade, Gaspare Sceusa. «Lavoro con lui da trent'anni, lui è il responsabile delle gallerie». Un giorno Duca disse: « L'amico nostro era a Roma oggi».

Ecco come si pilota un appalto. Anzi, si costruisce il bando su misura, escludendo tutti gli altri concorrenti. A svelare l'ultimo imbroglio attorno a un'opera pubblica sono state ancora una volta le intercettazioni. Ieri mattina, gli investigatori della Dia di Messina hanno notificato quattro misure cautelari nell'ambito di un'indagine coordinata dalla procura della città dello Stretto che riguarda il presidio antincendio nelle gallerie della A18 e della A20, un appalto da 10 milioni di euro gestito dal Consorzio autostrade siciliane. Agli arresti domiciliari sono finiti Gaspare Sceusa, dirigente in pensione del Cas, e due imprenditori: Francesco Duca e Giuseppe Trifilò (rappresentanti della Ok gol srl di Susa).

Pietro Rampino (anche lui riconducibile alla compagine di Ok gol) è stato invece sospeso per sei mesi. Tutti sono accusati di turbata libertà dei pubblici incanti.

L'ingerenza« Le intercettazioni li hanno sorpresi a concordare il bando da presentare. I dialoghi – scrive il gip Monica Marino – indicano in maniera lampante l'ingerenza di Duca in un procedimento amministrativo, funzionale all'assegnazione di un servizio pubblico di fondamentale importanza per la sicurezza degli utenti della strada, ingerenza diretta a condizionare a favore di Duca la scelta del contraente. Duca e Sceusa si sono attivati – prosegue il giudice – per “ reperire qualche pezzo di carta”, in modo da strutturare il bando in modo che solo le imprese volute da Duca potessero aggiudicarsi il servizio».

Gli investigatori della Dia hanno scoperto che Sceusa andò pure nella sede della società di Trifilò, a Susa (Torino). Un dirigente del tutto asservito agli imprenditori amici. Non poteva mancare Duca, come hanno annotato gli agenti appostati all'aeroporto di Catania. E il gip non ha usato mezzi termini: «Sceusa ha consapevolmente partecipato ad una riunione finalizzata a determinare aspetti fondamentali di una gara d'appalto pubblica che sarebbe stata bandita nei mesi a venire, anche con l'autorevole esponente di una società non solo interessata ad ottenere i pagamenti delle pregresse prestazioni effettuate in favore del Consorzio, ma soprattutto interessata all'aggiudicazione del servizio anticendio». Un viaggio per definire il bando su misura. Sceusa era ormai nelle mani degli imprenditori amici di Duca.

L'indagine

Nell'inchiesta sono coinvolti anche altri due imprenditori che avrebbero fatto cartello con la Ok gol srl. «Anche dopo la pubblicazione del bando hanno continuato a interloquire con Sceusa per portare ulteriori modifiche». Bisognava sbaragliare tutti i possibili concorrenti.

Ora c'è il rischio che gli indagati reiterino il reato, scrive il gip. Ecco perché sono scattate le misure cautelari. Altri appalti potrebbero essere a rischio. «L'ingerenza dei privati per piegare un ente pubblico ai propri interessi è stata continua». Parole più chiare non potevano esserci da parte del gip: «Sono stati utilizzati tutti gli strumenti, per vincere le resistenze ed ostacoli talora incontrati, pur di ottenere l'agognato risultato: pubblicazione del primo bando, pubblicazione del secondo, in base ai correttivi richiesti e conseguente aggiudicazione».

Non ci fu neanche bisogno di intervenire sulle buste e le offerte, come un tempo. Ma d'altro canto, il metodo del bando costruito ad arte non è nuovo. Era la specialità di Angelo Siino, il ministro dei lavori pubblici di Cosa nostra.

© RIPRODUZIONERISERVATA

“Qui sostanzialmente siamo mancanti di tutto”: svelate dalle intercettazioni i trucchi per strutturare il bando su misura e sbaragliare tutti i concorrenti

Jll regista Francesco Duca imprenditore con più di una disavventura giudiziaria nel suo passato